

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

g

1 - GENNAIO

Anno LXII

Gennaio 1985

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

4 APR. 1985

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli Uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Cocco, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

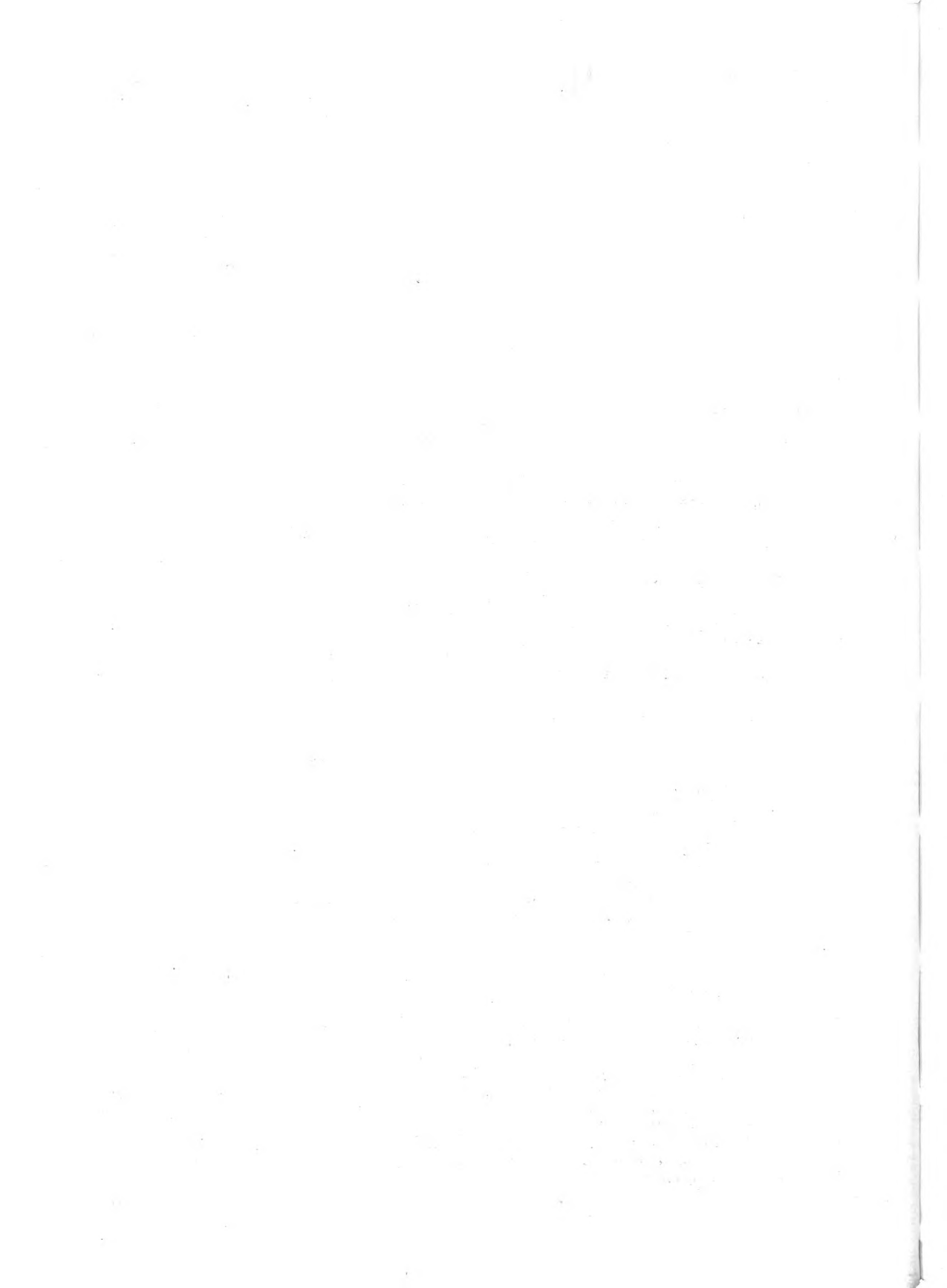
Anno LXII

Gennaio 1985

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12/1)	3
Alla Giunta della città di Roma (17/1)	12
Ai partecipanti al Congresso dell'U.C.I.I.M. (18/1)	13
Omelia a conclusione dell'Ottavario di preghiera (25/1)	16
Annuncio dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (25/1)	19
Lettera del Card. Segretario di Stato per il Congresso della F.U.C.I.	21
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio del Consiglio Permanente alla Chiesa e al Paese	23
Commissione Episcopale per la famiglia: Messaggio per la VII Giornata per la Vita	26
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia alla Veglia per la pace	31
Lettera alla Chiesa torinese per i tre anni della malattia del Card. Pellegrino	35
Appello per la Giornata della cooperazione diocesana 1985	36
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: II Notificazione per l'assoluzione dall'aborto	39
Cancelleria: Rinunce — Termine dell'ufficio di cappellano — Trasferimento di vicario parrocchiale — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — Nomine — Diacono permanente fuori diocesi — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Consiglio presbiterale — Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose — Istituto delle Rosine - Torino — Fondazione Ripa Peracca - Casalborgone — Cambio indirizzo — Sacerdoti defunti	40
Documentazione	
Cooperazione diocesana 1985:	
— Lettera dei Vicari a tutti i confratelli sacerdoti	45
— Lettera ai Superiori e Superiore delle comunità religiose della diocesi	48
— Statistiche sulla partecipazione	49
— La cooperazione diocesana dal 1969 al 1984	49
— Offerte raccolte nel 1984 per la cooperazione diocesana	50
— Interventi e devoluzioni nel 1985 sulla base della cooperazione 1984	51
— Assistenza clero 1984	52
— Il contributo per i nuovi centri religiosi	53
— La comunità diocesana nel 1984 per iniziative di solidarietà	54
— Donazioni e testamenti per le opere diocesane - Fondazione di Messe di suffragio	55
Un Sinodo sul Concilio	57



Atti del Santo Padre

Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

La Chiesa disponibile come luogo di incontro e di dialogo al servizio della causa dell'uomo e della pace nel mondo

Reciprocità, solidarietà e collaborazione effettiva fra gli Stati - Un saluto alle Nazioni con particolare riguardo al grande popolo cinese - La ripresa del dialogo sulla limitazione degli armamenti nucleari consente un prudente ottimismo - I gravi problemi delle manipolazioni genetiche, le responsabilità per le tecniche o concezioni che vengono esportate - Fiducia nei giovani

Reciprocità, solidarietà e collaborazione effettiva fra gli Stati: questi i tre punti chiave del discorso che il Santo Padre ha rivolto, sabato 12 gennaio, al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ricevuto in udienza per gli auguri all'inizio del nuovo anno.

Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso:

Eccellenze,
Signore,
Signori.

1. I nobili sentimenti espressi ora da S. Ecc. il Sig. Joseph Amichia, interpretando i sentimenti e gli auguri di tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, esprimono — ne sono sicuro — l'adesione di tutti i partecipanti. Chi non condividerebbe queste aspirazioni alla pace, di fronte ai conflitti in corso, alle minacce, alla fame, alla discriminazione razziale, all'indebitamento, alla disoccupazione? Ringrazio in modo particolare il vostro Decano per lo sguardo generoso e fiducioso con cui ha passato in rassegna l'azione della Santa Sede e ha menzionato numerosi aspetti della mia missione spirituale. Voglia Dio che questi voti, così ben formulati, si realizzino nel modo migliore nel 1985, malgrado i nostri limiti umani, per la comunità delle Nazioni e per la Chiesa.

Fra qualche momento sarò felice di salutare ciascuno di voi. Alcuni di voi partecipano per la prima volta a questo incontro, poiché solo recentemente hanno presentato le loro Lettere credenziali e, in qualche caso, come primi Ambasciatori del loro Paese presso la Santa Sede. Vari altri sono attesi, poiché i loro Governi solo dall'anno

scorso hanno stretto relazioni diplomatiche con la Santa Sede. A nome di tutti, io auguro ai nuovi venuti una buona accoglienza in questa assemblea di distinti diplomatici, che vorrebbe essere anche una famiglia. La grande varietà dei vostri volti, delle lingue, dei Paesi e delle culture che voi rappresentate, non potrebbe essere il simbolo, nel clima di rispetto, di stima reciproca e di pace, dell'avvicinamento delle Nazioni in cerca di comprensione reciproca e di fraternità?

I miei auguri cordiali vanno a ciascuno di voi, Capi di missione e collaboratori, alle vostre famiglie, ai popoli e alle istituzioni che voi servite, cioè ai Governi e, ancor più, alle Nazioni la cui fisionomia e vitalità permangono al di là delle vicissitudini della storia e della sorte degli uomini politici.

Potrei salutare, attraverso voi, anche i vari continenti. Una parte dell'*Europa* è sempre molto presente attorno alla Santa Sede.

Ma l'*Africa* non lo è da meno, come lo dimostra l'intervento del vostro Decano, ambasciatore della Costa d'Avorio. Attraverso voi, la Santa Sede fa sue le speranze e le preoccupazioni dei vari Paesi africani, di cui sono noti la giovinezza e la vitalità, le aspirazioni e gli slanci per lo sviluppo, la necessità di articolare l'autorità, la libertà e la pace, gli sforzi per promuovere l'unità del continente, garantire la dignità umana e specialmente superare le inammissibili discriminazioni razziali. La Santa Sede formula gli auguri più cordiali perché essi si aprano una loro strada, ancora abbastanza nuova, in maniera felice e giusta per tutti.

L'*America Latina*, dove sono concentrate tante popolazioni a maggioranza cattolica, riveste ai nostri occhi un'importanza notevole. L'ho sottolineato andando a Santo Domingo per preparare il V centenario dell'evangelizzazione. Ben presto visiterò quattro di questi Paesi. La loro preoccupazione di lottare contro le povertà, di ripartire meglio la prosperità, di garantire la formazione e l'impiego dei giovani così numerosi, di assicurare i diritti umani, la pace interna ed esterna, sono queste preoccupazioni che interessano tutta la comunità delle Nazioni, e la Santa Sede esprime a questi Paesi il suo cordiale incoraggiamento.

Anche l'*Asia* è ben rappresentata tra di noi, dal Vicino Oriente all'Estremo Oriente e, al di là delle Missioni permanenti, non possiamo dimenticare le altre Nazioni, in particolare la *grande nazione cinese*, di cui la Chiesa segue sempre con rispetto e interesse le aspirazioni e il dinamismo. Le mie visite, in Corea e in Thailandia, hanno manifestato la sollecitudine della Santa Sede per i popoli asiatici e le loro ragguardevoli culture che, peraltro, sono rappresentate nella Chiesa cattolica: la personale esperienza che ne ho fatto rimane stampata nella memoria del cuore.

Non ho bisogno di diffondermi qui sull'*America del Nord*. Quanto agli Stati Uniti, tutti sanno le possibilità di questo grande Paese, il suo influsso mondiale, l'attaccamento di questo popolo alla libertà. E conservo tuttora un ricordo riconoscente di quanto, proprio recentemente, ho osservato personalmente in Canada.

Infine, auguro che le numerose isole dell'*Oceania*, malgrado la loro lontananza geografica, avvertano l'interesse della Santa Sede che è stato manifestato, tra l'altro, dalla visita papale in Papuasie Nuova Guinea e alle isole Salomone e, attraverso un messaggio, a Tahiti.

Per il Papa questo momento augurale è semplice, perché bandisce ogni inutile artificio. E, tuttavia, è solenne, perché voi e io siamo invitati a gettare, sull'anno che inizia e su tutta la scena del mondo, uno sguardo lucido, tanto vasto e profondo quanto ci è possibile, rilevando i pericoli e i segni di speranza, davanti a Dio che scruta i reni e i cuori e che, nella notte di Natale, chiama alla pace tutti gli uomini di buona volontà.

2. La lucidità può portare a vedere, prima di tutto, *le cose che non vanno bene*, come spietatamente rivelano ogni giorno i mezzi di comunicazione sociale. Io stesso, il giorno di Natale, quando i nostri occhi sono concentrati sulla povera grotta del Bambino-Dio a Bet'emme, ho rievocato numerosi tipi di sofferenza, di mali, di "povertà" in tutti i significati della parola (come quelle dei rifugiati che ho incontrato in Thailandia), di violenze, di pericoli, affinché tutte le vittime conoscano la nostra solidarietà è l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri, ma anche affinché rinasca la speranza nei loro cuori davanti a Colui che è venuto per arricchirci con la sua divinità e a dissipare le tenebre dell'errore, dell'egoismo e dell'odio.

Fortificare la speranza con gesti di pace

D'altra parte, e forse prima di tutto, bisogna anche considerare le *realizzazioni positive* innegabili, per avere la giusta dimensione di ciò che è possibile, fortificare la speranza e il desiderio di intraprendere tali gesti di pace.

Come esempio significativo, voi comprenderete che io citi la firma del *Trattato di pace e di amicizia tra l'Argentina e il Cile*, che conclude la contesa sulla zona australe. Ecco un problema che sei anni fa avrebbe potuto degenerare in una guerra fratricida, consumare le energie di questi popoli dinamici in iniziative di distruzione. Ma le due parti hanno voluto procedere ancora sulla via del dialogo, che si trovava in un vicolo cieco, domandando la mediazione della Santa Sede. E' stato faticoso, poiché si trattava di un problema molto complesso. Era necessaria una tenace volontà da una parte e dall'altra. Ciascuno dei due Paesi ne è uscito con onore, senza danni per gli interessi nazionali, e soltanto con delle ragionevoli concessioni reciproche. Tale procedura apre nello stesso tempo delle promettenti prospettive per diversi settori di fruttuosa collaborazione dei quali stiamo parlando. L'esempio dimostra che la via delle trattative, sagge e pazienti, dirette tra le parti in causa o con l'aiuto di intermediario, può condurre alla soluzione di controversie apparentemente insolubili. La Santa Sede continua a ringraziare, per tale avvenimento, la Provvidenza che le ha dato questa occasione d'offrire i suoi servizi, di essere suo modesto strumento, e che ha disposto le persone e le circostanze in direzione favorevole.

Potrebbero essere citati come segni positivi i progressi realizzati nella *direzione democratica* in numerosi Paesi che si trovavano sotto un certo totalitarismo. Non che la nuova situazione abbia semplificato i problemi dell'economia o degli equilibri sociali; ma questo per noi — se viene assicurata un'autorità sufficientemente forte, che è necessaria all'unità della Nazione — è la via più normale, più sicura, più rispettosa delle libertà, in una parola più giusta; questo mette fine a ingiuste vessazioni e apre il campo alla responsabile partecipazione di tutti (cfr. *Redemptor hominis*, n. 17, § 6. 7).

Prudente ottimismo sull'incontro di Ginevra

Voglio citare come un altro segno positivo l'apertura, in questi giorni a Ginevra, delle *conversazioni tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica sulla limitazione delle armi nucleari*. Era ben necessario che il dialogo, da troppo tempo congelato, riprendesse su un problema così vitale. Dopo questo primo incontro, sembra che si possa nutrire un prudente ottimismo. Dio voglia che i veri negoziati, che saranno certamente laboriosi, confermino le previsioni favorevoli! Tutto il mondo tiene gli occhi fissi sui rapporti tra queste due grandi potenze, a causa della loro forza economica e militare senza pari, e quindi delle loro enormi responsabilità in campo nucleare, che tocca la sorte dell'umanità, ma anche in molti altri campi politici o morali.

Questa situazione di *bipolarismo* non deve, tuttavia, condizionare la libera espressione, il margine di manovra e le possibilità di iniziative degli altri Paesi; ma la responsabilità delle due potenze — come quella di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza in seno all'ONU — trova la sua giustificazione solo nella misura in cui essa permette alle altre Nazioni di prendere il loro posto, di assumere le loro iniziative, di esercitare il loro influsso e la loro espansione in condizioni giuste e per il bene della comunità mondiale.

3. Affinché i rapporti internazionali favoriscano e consolidino una giusta pace, sono necessarie insieme la *reciprocità*, la *solidarietà* e la *collaborazione effettiva* che è il frutto delle due precedenti. Queste tre parole-chiave serviranno quest'anno come leitmotiv del nostro discorso.

D'altra parte, questi orientamenti potrebbero essere accostati al grande progetto della *Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa*, che si è conclusa a Helsinki nel 1975. Essa apriva una speranza per quanto riguarda, tra l'altro, lo sviluppo delle mutue relazioni, considerando le realtà di tipo tecnico, culturale, sociale e umanitario di ciascuno, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Nell'agosto di quest'anno ricorrerà il decimo anniversario della firma dell'Atto finale. Non mancano le difficoltà alla cooperazione e spesso i frutti si fanno attendere da una sessione all'altra; ci vorrà ancora un lungo cammino, un cammino paziente, molta buona volontà e lealtà. Ma chi potrebbe negare che ormai sia tracciato un orientamento per aiutare tutti i Paesi interessati, quelli d'Europa e d'oltre-Atlantico, a realizzare un reale progresso negli scambi, a beneficio della qualità della vita dei loro popoli? La Santa Sede, che è membro della Conferenza, continua a sperarlo.

Per quanto riguarda la *reciprocità* nei rapporti, essa non si oppone alla sovranità, ma è una condizione per il suo degno esercizio. Ciascuno dei Paesi qui rappresentati è certamente sovrano agli occhi della comunità dei popoli, uguale nella dignità, fiero della sua indipendenza e alla ricerca dei suoi legittimi interessi. Voi stessi, Signore e Signori, membri del Corpo Diplomatico, siete designati a servire il bene dei vostri rispettivi Paesi. L'anno scorso, nella stessa circostanza, vi avevo intrattenuti sui benefici, le condizioni e le esigenze della sovranità.

Ma quando un Paese rivendica i suoi diritti, il diritto di essere trattato — eventualmente aiutato — con giustizia e con onore, tenendo conto dei suoi interessi, esso non potrebbe ignorare gli *analoghi diritti degli altri*. Il vero dialogo politico — che è stato già l'oggetto del mio messaggio per la Giornata della Pace 1983 e dell'allocuzione ai diplomatici dello stesso anno — esige apertura, accoglienza e *reciprocità*: esso accetta la differenza e la specificità dell'altro ai fini di un'onesta conciliazione; esso è contemporaneamente ricerca di ciò che è e rimane comune agli uomini, anche fra tensioni, opposizioni e conflitti, poiché si tratta di ciò che è vero, buono e giusto per ogni uomo, ogni gruppo e ogni società. Non ci può essere dialogo di pace senza questa accettazione della giustizia che è al di sopra delle parti, che le giudica tutte, e che, nella pratica, implica la reciprocità. Come esigere sul piano internazionale o nei rapporti bilaterali quanto ci si rifiuta di concedere agli altri in conformità ai loro diritti? Si tratta di una questione di lealtà, di giustizia; potrebbe farvi ostacolo solo, da una parte, la paura della violenza ingiusta degli altri e, dall'altra, la paura della verità, il cieco egoismo di un popolo o di una parte di un popolo, la volontà di potere dei dirigenti e, ancor più, il loro indurimento ideologico.

I cristiani ricevono nel *Vangelo* una parola di Cristo stesso che porta luce, forza e impegno sulla strada della reciprocità: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7, 12). Questa parola esplicita il comandamento: « Ama il tuo prossimo come te stesso » (cfr. Mt 22, 39).

Sarebbero molteplici le applicazioni alla vita internazionale:

— Come invocare il rispetto dei *diritti fondamentali dell'uomo*, dei quali non si è mai tanto parlato, se non vengono rispettati in casa propria?

— Come parlare del diritto dell'*indipendenza* come l'a. b. c. dei principi che regoiano i rapporti internazionali, se si interviene dall'esterno per svegliare e appoggiare delle forze sovversive in un altro Paese, sia in modo indiretto e sia perfino in modo diretto, attraverso la forza, e questo contro il volere della maggioranza della popolazione? E si potrebbe dire altrettanto quando un Paese ha praticamente imposto ad un altro un regime e il suo apparato di governo.

— Come invocare, all'*interno di un Paese*, i diritti di una parte della popolazione escludendo i diritti di altre a vivere pacificamente sulla stessa terra?

— Oppure come imporre a un Paese intero una legge particolare che viola i diritti civili e religiosi di una *minoranza*?

— Uno sguardo sull'attività delle *Organizzazioni internazionali* suscita ugualmente qualche perplessità. Tali Organizzazioni hanno valore nella misura in cui esse accolgono la cooperazione di tutti i membri e perseguono il bene comune di tutti, cercando di distribuire i frutti che derivano da un'azione concertata. E' da augurarsi che possano usufruire della partecipazione più universale possibile.

— Per quanto riguarda il campo della *libertà religiosa*, anche qui ci dev'essere una reciprocità e, cioè, una uguaglianza di trattamento. Certamente, coloro che credono nel vero Dio, per rispetto della Verità alla quale aderiscono con tutta la loro fede, non possono accettare l'equivalenza di tutte le fedi religiose, né ancor meno cadere nell'indifferenza religiosa; è normale che desiderino che tutti accedano alla Verità da essi conosciuta e che vi si impegnino con una testimonianza che rispetti la libertà di adesione. Infatti è in gioco la dignità dell'uomo che si apre alla fede religiosa mediante un ossequio libero della ragione e del cuore, con la grazia, secondo la percezione e il dettame della coscienza ben formata. Essi possono dunque — e lo devono — rispettare la dignità delle altre persone, che non potrebbero essere impediti di agire secondo la loro coscienza, specialmente in materia religiosa. Il Concilio Vaticano II ha fatto opportunamente questa distinzione nella *Dichiarazione Dignitatis humanae* (n. 2), risolvendo così un problema che in passato aveva lasciato a desiderare nelle comunità cristiane. Così — permettetemi di parlarvi con tutta confidenza — si comprende lo stupore e il sentimento di frustrazione dei cristiani che accolgono, per esempio in Europa, credenti di altre religioni dando loro la possibilità di esercitare il loro culto, mentre si vedono interdire ogni esercizio di culto cristiano nei Paesi in cui questi credenti maggioritari hanno fatto della loro fede la religione dello Stato.

— Gravi difficoltà, d'altra parte, insorgono là dove lo Stato adotta un'*ideologia atea*. Esiste, certo, una grande diversità di situazioni a seconda che lo Stato si trovi o no di fronte a comunità confessionali forti e vigorose. Ma, in generale, esiste una contraddizione tra le dichiarazioni ufficiali sulla libertà religiosa che si pretende di lasciare alle persone private, e la propaganda antireligiosa, alla quale si aggiungono, qua e là, misure di coercizione che impediscono il libero esercizio della religione, la libera scelta dei ministri di culto, il libero accesso ai seminari, la possibilità della catechesi ai giovani, senza contare le discriminazioni sui diritti civili dei credenti, come se la adesione alla fede mettesse in pericolo il bene comune!

Anzi, di più: esiste almeno una situazione, in Europa, in cui l'*ideologia atea* fa talmente un tutt'uno con lo Stato che l'ateismo è imposto alle coscienze e che *qualsiasi gesto religioso*, di non importa quale confessione, è *assolutamente proibito* e severamente punito.

In queste diverse situazioni è in causa un beninteso *spirito di tolleranza*, che non è indifferenza religiosa ma rispetto delle coscienze, vale a dire, di una delle libertà più fondamentali, e il rispetto della distinzione fra il campo politico e quello religioso, così come lo ha ben formulato Gesù Cristo: « Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (Mt 22, 21).

4. Ma oltre alla reciprocità dei diritti e la stretta giustizia di trattamento, è necessario arrivare a una *solidarietà comune di fronte alle gravi sfide dell'umanità*. Tutti i popoli si trovano in una situazione di mutua interdipendenza sul piano economico, politico, culturale. Ogni Paese ha o avrà bisogno degli altri. Dio ha affidato la terra all'insieme dell'umanità, facendo della solidarietà una legge che vale per il bene come per il male. Certo, vi sono state delle possibilità diverse per quanto riguarda le ricchezze delle terre o del sotto-suolo, del favore dei climi, dei talenti legati all'una o all'altra civiltà, come anche della pena che si sono dati gli uomini, secondo il loro spirito d'iniziativa più o meno sviluppato. Il progresso economico e sociale può essere ritardato dalle difficoltà che incontrano, specialmente le giovani Nazioni, a dominare i nuovi processi di produzione e di distribuzione, talvolta anche a causa della negligenza o della corruzione degli uomini, alle quali bisognerà porre coraggiosamente rimedio. Ad ogni modo, queste situazioni di disuguaglianza interpellano gli esseri ragionevoli, che sono gli uomini, a superare insieme questi handicaps e, davanti alla crudeltà della sorte che tocca delle sezioni intere dell'umanità, non ci sono pretesti validi per rifiutare il contributo per la loro sopravvivenza e per il loro sviluppo. La solidale mutua assistenza è l'unica risposta pienamente umana e anche, a lungo termine, il beninteso interesse di tutti. Stiamo tutti vivendo l'unica e identica avventura. A Edmonton, in Canada, ancora una volta ho sostenuto i Paesi poveri del Sud, e sono felice di vedere dei Capi di Stato che sensibilizzano i loro popoli a questa sfida capitale.

Il bisogno imperioso di avanzare in questo spirito di solidarietà è talmente evidente che mi limiterò a due esempi.

Comune solidarietà di fronte ai grandi impegni

Parecchi Paesi in via di sviluppo hanno contratto *debiti enormi*, che vanno peggiorando. So che il problema è complesso e che magari porta con sé la questione della prudenza dei prestiti e della loro utilizzazione reale per gli investimenti nel Paese. Ma la situazione è divenuta inestricabile per molti Paesi debitori: senza un nuovo sistema di solidarietà, come potranno rimborsare? Come potrebbero venir fuori dal vicolo cieco? Ne va di mezzo l'interesse di tutti, compresi i Paesi ricchi che rischiano di trovarsi isolati. Vi è in gioco il senso umano della solidarietà. Per i cristiani, tale rinnovamento dei rapporti potrà essere fatto difficilmente senza l'amore generoso e disinteressato di cui il Cristo stesso è modello e fonte.

L'altro esempio è quello che, ogni giorno, l'attualità ci pone sotto gli occhi atterriti, a meno che non distogliamo lo sguardo e il cuore, come ha ben detto il vostro Decano: *la fame dei Paesi della siccità*, specialmente in Africa. Sappiamo bene che i Paesi coinvolti, da soli, non possono attualmente risollevarsi da questa situazione drammatica, impedire che muoiano milioni di persone, né bloccare per domani la espansione del *deserto*. Ma questa situazione può essere rimediata: bisogna non solo continuare a far pervenire i soccorsi d'urgenza, prelevati, fra l'altro, anche dal sovrappiù che taluni sono tentati di distruggere per equilibrare un'economia troppo circoscritta, ma bisogna mettere in comune anche le tecniche che Dio ci ha permesso

di scoprire. Parlavo, all'inizio, di segni positivi. Tengo a sottolineare questo: il fatto che, in questi ultimi tempi, Organizzazioni della comunità internazionale, Paesi e Istituzioni hanno accettato di raccogliere la sfida, è molto incoraggiante.

Collaborazione più efficace della comunità mondiale

5. Secondo i principi di reciprocità e di solidarietà che ho esposto, sarebbe possibile mettere in piedi una *collaborazione più efficace dei membri della comunità mondiale* in altri campi determinati dove la violenza continua le sue distruzioni e dove gravi minacce pesano sull'umanità.

Si tratta di contribuire a *scoraggiare le soluzioni di violenza* e di *aiutare a superare la paura*, il clima di diffidenza che paralizza certi Paesi, provoca il ripiegamento su loro stessi, ma può anche trascinarli nella menzogna, nell'indurimento, nella provocazione, nella violenza. Certamente, si invoca ancora la giustizia e l'autodifesa, ma un altro clima, una nuova filosofia — come dicevo il primo gennaio di quest'anno — permetterebbe di trovare altre soluzioni per la giustizia e la sicurezza. Segnalo qui quattro campi. E qui potrebbero cooperare non solo i Paesi direttamente interessati da tali vertenze o conflitti, ma anche un numero crescente di Paesi e specialmente le Organizzazioni internazionali.

a) Senza che si possa parlare di ingerenza negli affari interni degli altri, non sarebbe loro possibile usare della loro influenza per *scoraggiare i conflitti in corso*, per aiutare a riprendere le strade del dialogo, cercare delle soluzioni negoziate che possano essere accolte da tutti, fatta eccezione forse di coloro che sono chiusi nei loro disegni da una cieca ideologia o da interessi machiavellici? Si potrebbe, quanto meno, ottenere dagli altri Paesi che si astengano dal sostenere le parti in conflitto nel continuare operazioni che seminano tanti morti e rovine.

Qui non si può evitare di pensare al *Libano*. Quando finalmente potrà raggiungere la pace auspicata e la capacità di rafforzare le proprie istituzioni nella leale collaborazione fra le varie componenti della Nazione? Come mettere prudentemente fine alle ingerenze esterne e, quando queste saranno finite, come garantire la pace, evitare le vendette e i massacri che tutti abbiamo ancora nella memoria?

Si potrebbe ragionare allo stesso modo per le guerre e le violenze senza pietà che si conducono fra l'*Iran* e l'*Irak* — conflitto che viene alimentato da una continua infiltrazione di armi fornite dalle parti più disparate — e ancora in *Afghanistan*, in *Cambogia*, in *parecchi Paesi dell'America centrale*. Se la Santa Sede ne parla, anche quando i suoi correligionari non sono in causa, è perché non può rassegnarsi a vedere distruggere e massacrare degli innocenti, che hanno già pagato a caro prezzo l'assurdità della guerra.

La Chiesa conosce bene che lo sganciamento è difficile, ma bisogna avere il coraggio di incominciare. Per quanto la riguarda, per esempio in America centrale, essa è pronta a offrirsi come il luogo o il referente che permetta alle parti di incontrarsi, di comprendersi, di iniziare un dialogo sincero di pace.

b) E' necessario ugualmente scoraggiare la violenza e la paura sul piano del *disarmo*; abbassare il più possibile il livello degli armamenti, incoraggiare una nuova filosofia delle relazioni internazionali, rinunciare agli interessi egoistici e ideologici che alimentano le tensioni, gli odi, le sovversioni, e consacrare energie e risorse rese disponibili con il disarmo, alle grandi cause del nostro tempo: lotta contro la fame, sviluppo, promozione umana (cfr. la mia dichiarazione dopo l'Angelus del 1° gennaio 1985).

c) E' importante lottare insieme contro il *terrorismo internazionale*, non incoraggiando in alcun modo i terroristi e, su un altro piano, il traffico della droga, diventato un vero flagello. D'altronde, in questi campi, fatta eccezione per il dramma creato ancora recentemente da qualche pirata dell'aria, sembra che ci siano stati dei progressi, che risultano specialmente da una maggiore solidarietà internazionale.

d) Ma si dovrebbe scoraggiare la *violenza di qualunque specie*, compresa quella che infierisce sui *prigionieri politici* segretamente e senza alcun freno, come se si trattasse di cose lasciate all'arbitrio dei poteri, anche sotto il pretesto della sicurezza, nei campi di concentramento, nelle prigioni, in altri luoghi di detenzione. Esistono casi in cui ci si accanisce su di essi in maniera ignobile, volendo arrivare fino alla completa distruzione della loro personalità. E' la vergogna della nostra umanità. Ci vorrebbe almeno una denuncia di questi fatti, una condanna molto netta da parte delle autorità umanitarie legittimamente riconosciute a questo scopo.

Questo vale per tutti i diritti umani violati, come anche per la libertà religiosa.

Contributo dei giovani del nostro tempo

Sì, è bene, è necessario puntare sui *giovani*. La maggior parte dei Paesi rappresentati in questo Corpo Diplomatico ha un'enorme percentuale di giovani. Nel-

Sì, è bene, è necessario puntare sui *giovani*. La maggior parte dei Paesi rappresentati in questo Corpo diplomatico hanno un'enorme percentuale di giovani. Nell'interesse della pace, è importante che essi possano fare delle valide scelte etiche. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ci ha invitati a entrare nell'Anno internazionale dei giovani, e io vi ho dedicato il Messaggio della Giornata della Pace: « La pace e i giovani camminano insieme ». I giovani non hanno certo l'esperienza che avete voi: senza dubbio non vedono tutte le difficoltà della vita politica, nazionale e internazionale. Hanno anch'essi le loro debolezze, le loro tentazioni, la loro violenza, e talvolta evadono dalle responsabilità concrete. Non si tratta di fare della demagogia con loro. Ma sappiamo tener conto delle loro legittime aspirazioni, che spesso raggiungono generosamente l'essenziale? Ad ogni modo, essi saranno domani gli artefici della pace. Come sono preparati a questo compito? I nostri modi di trattare della giustizia e della pace sono tali da soddisfarli? Come procurare loro un esempio, una speranza, un inserimento professionale che li faccia uscire dal trauma della disoccupazione, che li conduca a partecipare attivamente? Come, specialmente, educarli ai veri valori e al rispetto degli altri?

Educazione ai valori morali

7. Senza questa *educazione ai valori morali*, nel popolo e nei suoi responsabili o futuri responsabili, ogni costruzione della pace rimane fragile; anzi essa è destinata al fallimento, quali che siano l'abilità dei diplomatici o le forze impiegate. Spetta agli uomini politici, agli educatori, alle famiglie, ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale il compito di contribuire a questa formazione. E la Chiesa è sempre pronta a portarvi il suo contributo.

Io non voglio qui esporre minutamente questi valori morali. Si pensi alla lealtà, alla fedeltà agli impegni assunti, all'onestà, alla giustizia, alla tolleranza, al rispetto degli altri — della loro vita, delle loro condizioni di vita, della loro razza — alla condivisione, alla solidarietà... I cristiani amano collegare tutte queste virtù sociali alla carità, all'amore, e fondarli sulla dignità trascendente di ogni persona umana, di cui Dio è garante, e sull'esempio di Cristo.

Ma si va abbastanza avanti nel rispetto dell'uomo? Non dovrebbe forse iniziare dall'embrione umano? Oggi si moltiplicano manipolazioni genetiche ed esperienze audaci, ed esse passano velocemente da un Paese all'altro. Questi problemi diventano, in qualche modo, internazionali. Chi oserebbe affermare che non si tratta che di conquiste tecniche? Chi non vede i gravi problemi umani che sono in gioco, e che dovrebbero trovare soluzione sul piano del diritto, sul piano dell'etica? Il rispetto dei valori morali, a questo livello, fa parte del rispetto dell'uomo che sta alla base della pace, e che inizia evidentemente dal rispetto della vita umana. Ogni Paese, specialmente se dispone di potenti mezzi di influsso, deve ponderare la sua responsabilità per quanto riguarda il valore etico delle tecniche, dei metodi e delle concezioni più o meno morali o settarie che esporta o permette che siano esportati.

8. La Chiesa sa bene che è *difficile guarire gli uomini* dalla tentazione della guerra, dell'egoismo, dell'odio. Talvolta è stata definita utopista. Essa non è tanto ingenua da pensare che si riuscirà a esorcizzare sulla terra ogni violenza. Nell'Esortazione post-sinodale, pubblicata nel dicembre scorso, *Reconciliatio et paenitentia*, ho parlato di « un mondo esploso fin nelle sue fondamenta ». E, per noi, la radice di queste spaccature è una ferita nel cuore stesso dell'uomo, un peccato originale. Il dramma dell'umanità — anche molti filosofi lo ammettono — è un dramma spirituale, un dramma specialmente dell'umanesimo ateo (cfr. *Esortazione* citata, n. 2). Ma, pur sapendo che su questa terra non si può realizzare la riconciliazione definitiva degli uomini con Dio, con gli altri, con se stessi, con la creazione, la Chiesa vuole impegnarsi con slancio come segno, progetto e testimonianza del mondo futuro. Essa crede sempre che la liberazione del cuore peccatore dell'uomo, mediante il perdono e l'amore, è possibile, che il progresso del dialogo, della riconciliazione, della fraternità è possibile, specialmente se gli uomini si riconciliano con Dio. Il suo compito specifico è quello di lavorare a questo livello, mediante la catechesi e i sacramenti. Ma essa s'impegna anche nell'opera di riconciliazione sociale, prima di tutto attraverso l'azione della Santa Sede e dei suoi vari Organismi. Essa vuole mettere la sua struttura istituzionale e la sua autorità morale al servizio della concordia e della pace (cfr. *Ibid.* n. 25).

Io spero che voi continuerete qui ad essere testimoni di questo. Il mio intento non era tanto di esporvi le realizzazioni della Santa Sede — che sono ben al di sotto dei nostri desideri e ideali — quanto di incoraggiarvi, Eccellenze, Signore e Signori, a concorrere anche voi a creare un clima di reciprocità, di solidarietà e di collaborazione internazionale di cui abbiamo parlato. E' questo l'onore della vostra nobile professione, specialmente quando voi l'esercitate presso un'autorità spirituale. Noi avremo contribuito insieme a preparare un mondo più umano, più degno degli uomini e di Dio. Affidiamo questo progetto all'ispirazione e alla grazia di Dio. Io invoco su ciascuno di voi la sua Benedizione. Era questo l'essenziale dei voti cordiali che sono felice di rinnovarvi.

Alla Giunta della città di Roma

I poteri pubblici non perdano di vista la verità di Cristo e della Chiesa sull'uomo

Anche quest'anno il Sindaco di Roma e i componenti della Giunta Capitolina sono stati ricevuti, giovedì 17 gennaio, dal Santo Padre.
Del discorso del Papa pubblichiamo la parte di interesse generale:

Per quanto riguarda la Chiesa, è noto che essa, per lo sviluppo umano e civile, è sempre pronta a compiere la sua parte nel promuovere i valori fondamentali comuni, senza confusioni di competenza o di posizioni ideologiche. E' per tali motivi che la Santa Sede ha sottoscritto nel testo della revisione del Concordato con l'Italia il principio del comune impegno tra le Autorità civili e religiose, nel rispetto della reciproca autonomia, per la promozione dell'uomo e del bene del Paese. La formula assume una particolare valenza per la città di Roma, sede vescovile del Romano Pontefice e centro del mondo cattolico.

La Chiesa ha rispetto per le legittime istituzioni civili, alle quali compete la guida della società secondo i principi di libertà, di giustizia, di verità e di concordia. Per quanto la concerne, Essa rivendica la libertà di esercizio del suo ministero, consapevole e fiduciosa che questo, comportando anche la promozione degli autentici valori umani, si riveli di fondamentale importanza per lo stesso raggiungimento dei fini propri dello Stato.

Oggi è d'uso corrente parlare di città organizzata « a misura d'uomo », appunto per significare che la città non è fine a se stessa, ma ha nell'uomo il fine sul quale misurare le proprie strutture ed i criteri secondo i quali autogestirsi. Se i poteri pubblici perdono di vista questa verità, agiscono come una macchina che giri a vuoto, con pericolo addirittura di provocare arretramenti.

L'uomo non è un individuo isolato. La sua dignità di persona lo inserisce essenzialmente in un tessuto di relazioni sul piano — come volentieri si dice — orizzontale e verticale: verso la famiglia, i propri simili e verso i valori del mondo della trascendenza. Favorire tale rete di relazioni in ogni direzione, significa aiutare l'uomo a divenire più uomo e la città a farsi più umana. Questa è, del resto, l'indicazione che viene dalle grandi tradizioni, che a Roma hanno radici millenarie. Esse costituiscono il terreno solido sul quale è possibile edificare una convivenza stabile e serena, aperta agli apporti nuovi e tuttavia saggiamente gelosa delle conquiste significative del passato.

La Chiesa si sente particolarmente impegnata, in nome del Vangelo, ad essere presente ed attiva dovunque esista una traccia di povertà e di sofferenza. E' in base a questo interiore e impellente stimolo di fede che i cristiani, quale fermento nella società umana, vogliono operare efficacemente in ordine all'edificazione di una città nuova a servizio dell'uomo. Chiamati a confrontarsi costantemente con i trascendenti valori del messaggio di Cristo, essi non possono non sottoporre a valutazione il funzionamento delle strutture, nel desiderio di contribuire a migliorarle e, soprattutto, non possono esimersi dall'obbligo di studiare e indicare le cause dei vari fenomeni negativi di cui soffre la Città.

Per la sua specifica missione la Chiesa, con a capo la Gerarchia, è impegnata alla trasformazione del cuore dell'uomo, in assenza della quale Essa è convinta che il cambiamento delle strutture è destinato a mutare ben poco nella vita dei singoli e delle Comunità.

Ai partecipanti al Congresso dell'U.C.I.I.M.

La religione nella scuola un momento vivo della dinamica formativa

Diritto e responsabilità della famiglia nella scelta del progetto educativo dei figli

Venerdì 18 gennaio, il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.).
Questo il testo del discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo.

1. Nel rivolgere il mio cordiale saluto a tutti voi, che partecipate al XVI Congresso Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, desidero anzitutto esprimere la viva gioia che suscita in me questo incontro. E' un'altra importante tappa nel cammino ininterrotto e valoroso di aggiornamento, che voi oramai da molti anni state percorrendo nel fervido mondo della scuola media inferiore e superiore. E' motivo, altresì, di grande conforto constatare come i vostri Congressi nazionali, fin dall'anno della fondazione dell'U.C.I.I.M., abbiano affrontato con realismo e coraggio i problemi nuovi, che, per lo sviluppo della scuola e delle sue programmazioni, sorgevano nella vostra coscienza di educatori e di cristiani. Con la parola del fondatore della vostra Unione dobbiamo anche oggi dire: « Noi viviamo in un momento storico nel quale gli avvenimenti civili, politici e sociali hanno posto e stanno continuamente ponendo problemi nuovi... problemi umani, profondamente umani... » (*Gesualdo Nosenzo*, febbraio 1951).

Mi compiaccio per il vostro impegno e vi esprimo il mio incoraggiamento e la mia stima.

2. Il vostro Congresso si celebra, ancora una volta, in un momento delicato della scuola italiana, per il suo evolversi programmatico e per il problema dell'insegnamento della religione.

Noi assistiamo ad un modificarsi profondo e rapido della mentalità collettiva della gioventù. Lo stesso naturale fenomeno evolutivo dell'età tipica dei vostri alunni sembra oggi reso più rischioso da nuovi problemi, da un nuovo stile di vita, da nuove proposte culturali, da nuovi esperimenti educativi. La scuola media sta ripensando alla sua identità e alla sua finalità specifica; modifica i suoi programmi e la sua struttura operativa, è alla ricerca di nuove prospettive didattiche. Soprattutto si prende atto che le esigenze partecipative diventano più intense e dinamiche, coinvolgendo nella vita della compagine scolastica tanto docenti ed alunni quanto famiglie, espressioni della realtà politica e sindacale, istanze filosofiche e modelli pedagogici di diverso segno. Tutto questo avviene seguendo esigenze tipiche della mentalità sociale moderna. Si assiste così all'interno della scuola al tentativo di realizzare occasioni più ampie di collaborazione e di scambio anche tra le materie d'insegnamento. Ciò induce a dialogare sempre di più tra i componenti della medesima comunità scolastica e stimola maggiormente l'alunno alla ricerca delle chiarificazioni che emergono dagli interrogativi presenti nel suo animo.

La vostra reazione a queste situazioni dovrà manifestarsi mediante una collaborazione intensa, una presenza attivissima nelle nuove strutture scolastiche, nelle programmazioni, nel dialogo con tutte le componenti della comunità-scuola.

Il volto autenticamente comunitario della scuola dipenderà da voi, dalla vostra personalità umana e cristiana, dalla vostra coscienza. Il vostro dovere sarà quello di non estraniarvi dalla dinamica scolastica. Anzi, l'esperienza che vi viene dalla dottrina della Chiesa vi stimola ad aumentare lo sforzo di rendervi sempre maggiormente utili per la sana evoluzione della scuola, dei suoi programmi e metodi, a servizio della persona umana, della verità, della pedagogia della libertà. Senz'altro, il vostro atteggiamento sarà anche critico, affinché non si favorisca la manipolazione della psicologia giovanile a servizio di ideologie non corrispondenti alla verità sul valore della persona umana o alla vera concezione dell'uomo. Ma tale atteggiamento vi permetterà di costruire un progetto educativo corrispondente ai principi che già il Concilio Vaticano II ha enunciato con forza profetica parlando della missione della scuola e della sua funzione educativa. E' ben noto che la Chiesa per secoli ha cercato di garantire con le sue scuole ed istituzioni il diritto alla cultura per tutti, senza distinzione o privilegio di classi e di censo, contribuendo in maniera originale ed unica a formare la coscienza comune del diritto allo studio, come diritto fondamentale dell'uomo. E nel Concilio troviamo l'invito a realizzare l'istanza educativa in un « ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e di carità » (cfr. *Gravissimum educationis*, n. 9).

La Chiesa ha sempre affermato il diritto della famiglia ad essere responsabile ed artefice nella scelta del progetto educativo riguardante i figli. Per questo essa sostiene con chiarezza e vigore l'effettivo pluralismo non soltanto *nella scuola*, ma *delle scuole*, in virtù del quale può essere garantita una reale libertà di scelta della famiglia e degli alunni in ordine alla formazione delle giovani generazioni. Se queste prospettive costituiscono oggi il « bene comune » della scuola, il vostro apporto costituirà un prezioso e importante contributo. Non rinunciate ad essere presenti, attivi, generosi su questa materia, perché voi avete un'esperienza unica e ricchissima al riguardo.

Ben a ragione voi affrontate perciò il tema della professione docente oggi di fronte alle esigenze formative dei giovani ed alle attese della società, in un clima di dialogo e di fiducia. Voi ne dovete essere i costruttori.

3. In questo contesto è doveroso fare qualche riflessione sul nuovo assetto dell'insegnamento della religione nella scuola media, così come esso appare dal ruolo riconosciuto a questa disciplina nel recente Accordo circa il Concordato Lateranense. In esso si afferma, come sapete, il valore della cultura religiosa e si riconosce che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. E' evidente che i nuovi accordi tra la Chiesa e lo Stato italiano vogliono essere una testimonianza del profondo rispetto che impegna la presenza dei cristiani nella società, e in particolare nella formazione scolastica. Si tratta quindi di garantirvi da una parte la presenza qualificata dell'insegnamento religioso della Chiesa; dall'altra di rispettare e favorire la libera scelta delle famiglie e dei giovani. Anche per quanto riguarda l'insegnamento della religione, la forma comunitaria della scuola moderna stimola un impegno più preciso per il cristiano. In simile contesto l'insegnamento della religione non viene dequalificato a confronto con gli altri insegnamenti. Si tratterà piuttosto di istituire un dialogo ed un confronto tra la religione — e dovrà essere la specifica religione cattolica che entra in dialogo, non una religione anonima — e le altre discipline che possano avere rapporti con essa. Si tratta di un insegnamento inserito in un organismo dove tutte le materie si confrontano in vista della preparazione culturale e professionale dell'alunno, perché questi raggiunga la sintesi formativa della sua personalità. Tale sforzo non deve essere emarginato da formule preconcepite, da atteggiamenti precostituiti, da opinioni non maturate o assodate. Né

esso può risolversi se lasciato solamente all'insegnante di religione. Egli non potrà ridursi alla condizione di un isolato nel contesto della comunità scolastica. Voi, insegnanti cattolici, trovate qui un vostro compito interessante ed originale, perché spetterà a voi principalmente la formulazione corretta degli interrogativi che permettono una ricerca religiosa appropriata a partire dall'istanza che nasce in proposito dalla disciplina di vostra competenza. Dipenderà in gran parte da voi, dalla vostra iniziativa, dalla vostra capacità di « inventare » (come oggi spesso si dice), se l'insegnamento della religione nella scuola diverrà un momento vivo della sapiente dinamica formativa.

4. Abbiate fiducia nella vostra missione: la Chiesa vi incoraggia ad averla. Si avvertono oggi insufficienze circa le risposte che la scuola talvolta dà in ordine al significato dell'esistenza; e non di rado la generazione adulta si presenta ai giovani sfiduciata e incapace di dare un aiuto per la lettura dei problemi, in modo particolare di quelli che vengono proposti con molta forza dallo sviluppo scientifico e tecnologico. Ciò significa che esiste una pericolosa insufficienza nell'ambiente educativo se esso non tiene conto di tutti i valori umani. Voi sapete bene come oggi l'importanza della vostra presenza nella scuola è decisiva se, mediante una vostra azione, la scuola sarà attenta alla profondità e integrità della persona umana e preoccupata di porre le basi di una rinnovata umanità. Abbiate fiducia e trovate con coraggio le vie nuove della vostra testimonianza e del vostro servizio. La vostra missione contribuirà a portare quel supplemento di sapienza, senza del quale la scienza non sarebbe utile all'uomo, secondo l'auspicio del Vaticano II: « La natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione, come è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile. L'epoca nostra, ancor più che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le nuove scoperte » (*Gaudium et spes*, n. 15).

Perché il Signore vi sostenga nel vostro impegno e vi conforti nella fatica quotidiana volentieri vi do la mia Benedizione, propiziatrice della grazia divina per voi, le vostre famiglie, le comunità scolastiche alle quali offrite il vostro servizio.

Omelia alla conclusione dell'Ottavario di preghiera

La ricerca dell'unità dei cristiani è la tensione verso la fedeltà al disegno di Dio

Le iniziative varie, i dialoghi intrapresi, le relazioni nuovamente instaurate, un certo modo di crescere insieme sono di per sé insufficienti a raggiungere tale unità - Solo la misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo potrà concedere l'ineffabile grazia della piena comunione ai cristiani - Il ruolo fondamentale della preghiera quotidiana

A conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Giovanni Paolo II anche quest'anno si è recato, venerdì 25 gennaio, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura per la celebrazione della Messa.
Questo il testo dell'omelia:

« Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme » (*Sal* 132 [133], 1).

1. Con questi sentimenti di ammirazione e di letizia, espressi dal Salmista, mi rivolgo a tutti voi, qui riuniti per incontrare il Signore nella Sua Parola e nel Suo Corpo. Ci incontriamo con Lui, nostro unico Salvatore, nostro unico Maestro, ma ci incontriamo anche fra di noi, in questa celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

La gioia di questo incontro con il Signore e fra i fratelli è reso più vivo dalla presenza dei Pastori e di numerosi fedeli delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma. A loro tutti il mio speciale saluto e il mio ringraziamento per avere voluto prendere parte a questo intenso momento di unione spirituale.

Uniti quindi spiritualmente con tutte le Chiese locali del mondo, nelle quali in questo Ottavario è stata intensificata la preghiera e la riflessione fraterna fra i fedeli di diverse confessioni, e uniti come membri della diocesi di Roma, concludiamo insieme questo itinerario di diverse iniziative di preghiera e di incontri fraterni qui, nella Basilica dell'Apostolo Paolo, dopo opportune iniziative alle quali in modo particolare hanno preso parte i giovani, impegnandosi anche in concreti gesti di carità a favore dei fratelli bisognosi, specialmente di quelli privi di un tetto e di una famiglia, che hanno molto sofferto per il freddo e la neve degli scorsi giorni.

Queste iniziative sono state sostenute dalla quotidiana preghiera, resa più intensa in questa Basilica dalla Adorazione Eucaristica quotidiana, che ha avuto inizio con questa Settimana di preghiere e che continuerà per il futuro, grazie alla partecipazione di monaci, religiosi, famiglie, gruppi parrocchiali del settore Sud di Roma; iniziative alle quali esprimo oggi tutto il mio più vivo compiacimento ed incoraggiamento.

2. Per felice consuetudine, la conclusione della Settimana di preghiere per la unità dei cristiani viene celebrata in questa Basilica nella festa della Conversione di San Paolo, evento centrale non solo per l'Apostolo, ma per tutta la Chiesa delle origini.

Siamo perciò sollecitati a fissare il nostro sguardo sulla figura di Paolo di Tarso, sulla Settimana di preghiera e, infine, sulla relazione dell'uno e dell'altra con l'impe-

gno solenne assunto dalla Chiesa cattolica di lavorare instancabilmente alla ricomposizione dell'unità di tutti i cristiani.

Nella prima lettura (At 22, 3-16) abbiamo ascoltato Paolo narrare, nel Tempio di Gerusalemme, ai suoi fratelli ebrei, la vicenda sconvolgente della sua conversione. Come affermano gli altri due racconti dell'evento, contenuti nel Libro degli Atti (At 9, 1-8; 26, 2-18) Saulo-Paolo attribuisce la propria radicale trasformazione alla visione di Gesù Nazareno, che egli si accaniva a perseguire e che gli si para davanti, sulla strada verso Damasco.

Se ogni conversione, o *metanoia*, è opera della Grazia divina, cioè dell'intervento immediato e radicale di Dio nel cuore dell'uomo, quella di Paolo lo è in sommo grado. Il Signore Gesù si è mostrato a Paolo e ha preso a dialogare con lui, che, già convinto fariseo, impreparato a questa manifestazione e ad essa ostile, non ha potuto opporvi resistenza. Abbiamo ascoltato nella lettura la voce stessa di Paolo, che avvia lo straordinario dialogo: « Che devo fare, o Signore? » (At 22, 10). La risposta di Gesù, non ancora esplicita ma già risolutiva, lo incita a dirigere i suoi passi verso la Chiesa di Damasco: « Là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia » (*ibid.*).

Questa esperienza, che trasforma Saulo in Paolo Apostolo, ci insegna, ancora una volta, come i grandi eventi, determinanti per la vita della Chiesa, scaturiscano dalla Grazia del Signore, il quale interviene nella nostra vita personale, nei nostri cuori, plasma la storia della Chiesa, come e quando Egli vuole. Così, contrariamente ad ogni aspettativa e a quelle dello stesso Paolo, la vicenda della sua conversione è celebrata da secoli, nella liturgia della Chiesa, come avvenimento miracoloso.

3. Durante questa Settimana e dappertutto nel mondo, si è pregato per la piena unità e la perfetta comunione di tutti i credenti in Cristo. Si è pregato traendo ispirazione dalle stesse parole dell'Apostolo, con il testo scelto dal Segretariato per la unione dei Cristiani e dal Consiglio ecumenico delle Chiese, quale tema della Settimana di quest'anno: « Dalla morte alla vita con Cristo » (cfr. Ef 2, 4-10).

Dal brano, sopra citato, che ha guidato la nostra riflessione durante la Settimana, sorgono verità fondamentali, come il passaggio dalla morte alla vita, che Dio solo può operare in noi.

Solo la misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo potrà concedere l'ineffabile Grazia della piena comunione ai cristiani, che, rinati per il tramite del Battesimo, dalla morte alla vita, professano Cristo Figlio di Dio e Salvatore, anche se non vivono ancora in piena comunione di fede e di vita cristiana.

Questa comunione perfetta è *donum* divino: per essa Gesù ha pregato, come abbiamo ascoltato dal Vangelo (Gv 17, 20-26) appena proclamato.

4. Il fatto che l'unità sia esclusivamente dono divino non vanifica il nostro slancio, anzi lo fonda, lo giustifica e gli conferisce vero significato.

Le nostre azioni per il ristabilimento dell'unità possono sembrare non adeguate e i nostri sforzi impari per raggiungerla; i mezzi possono apparire inadeguati, e deboli i risultati raggiunti. Così può sembrare lento il ritmo impresso all'opera a favore dell'unità, specie se paragonato al tempo di rapidi cambiamenti in cui siamo chiamati a vivere, in questo scorcio del ventesimo secolo.

Impressione non del tutto falsa. Infatti, le iniziative varie, i dialoghi intrapresi, le relazioni nuovamente instaurate, un certo modo di crescere insieme come Chiesa, e persino la comune testimonianza data al nome dell'unico Cristo per la salvezza dell'umanità, per fronteggiare i problemi e le necessità del mondo di oggi, pur essendo

indispensabili e forieri dell'unità futura, e pur derivando da una comunione già esistente, sono di per sé insufficienti a raggiungere tale unità.

Lo stupendo « edificio », la « casa » evocata dal Salmista (*Sal* 126 [127], 1) e nella quale sarà « dolce » e « gioioso » per « i fratelli essere insieme » (cfr. *Sal* 132 [133], 1), sarà « edificata » solo dal Signore (*Sal* 126 [127], 1).

La liturgia di oggi ci sollecita, pertanto, in modo del tutto speciale, a elevare la nostra umile e fervida supplica per ottenere questa grazia suprema dell'unità, per mezzo di Cristo, nostro unico mediatore, che offre il suo unico Sacrificio nella celebrazione eucaristica.

5. Se il significato della Settimana di preghiera è esattamente compreso e vissuto, la preghiera quotidiana per l'unità deve occupare il primo posto non solo durante la Settimana ad essa dedicata, ma ogni giorno della nostra vita.

Ogni cristiano, convinto che l'impegno per l'unità è primario nel suo cammino verso Cristo, e volendo restare fedele a questo impegno, sa bene che qualsiasi azione intrapresa, individualmente o assieme agli altri, ha di per sé bisogno della preghiera al comune Signore, affinché fecondi ogni parola e ogni gesto, in modo che questi ricevano da Lui il loro vero valore e possano farci progredire verso l'unità.

La Settimana di preghiera deve costituire il culmine di una preghiera ininterrotta. Poiché è preghiera comune, fatta dai cristiani ancora divisi, ma già uniti dallo stesso Battesimo e dalla comune fede in Cristo, unico Salvatore, essa è, ogni anno, un passo avanti nel cammino dell'unità, una felice anticipazione di quel traguardo supremo; è, infine, testimonianza della comune convinzione che l'unità è dono gratuito del Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

6. A conclusione di questa Settimana di preghiera, durante la quale abbiamo voluto rivivificare e ritemprare il nostro impegno ecumenico di fronte al Signore, non è inutile ribadire tale principio.

L'unità a cui aspiriamo, per la quale operiamo e soffriamo e soprattutto preghiamo, rivolgendoci con umile supplica alla Santissima Trinità, è l'unità perfetta, improntata all'esempio e al modello della suprema unità divina, nella distinzione delle Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. E' unità nella fede, unità nei sacramenti, unità di magistero, unità di guida pastorale. Unità delle menti e dei cuori, ma anche unità visibile. Unità tra i cristiani, ma anche tra le Chiese e comunità ecclesiali. L'unità più radicale e più profonda che ci sia mai concessa nella opacità e tra le debolezze di questa nostra storia.

Questa unità, che abbiamo connotato, non deve essere confusa con l'uniformità, con l'appiattimento dell'individualità e dell'identità di ciascuna legittima tradizione cristiana. L'unità che ricerchiamo non consiste nell'identificazione di una tradizione con un'altra; nell'accomodamento di una tradizione all'altra. Essa è tensione verso il raggiungimento, per dono di Dio, di quella totale fedeltà a tutto il suo disegno, così come è espresso nei Vangeli, come ci parla attraverso la grande tradizione ecclesiale, come si professa nell'unica fede, nella celebrazione degli stessi sacramenti, nella comunione con tutti i Vescovi stabiliti per pascere il popolo di Dio (cfr. *At* 20, 28) ed uniti tra loro intorno al Successore di Pietro. E tutto ciò nel rispetto dei valori e delle ricchezze di ogni tradizione particolare e di ogni cultura, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano Secondo nel Decreto sull'Ecumenismo (n. 4), di cui ricordiamo il ventennale della promulgazione.

7. Cari fratelli e care sorelle, ho voluto ricercare con voi, in questa circostanza, il volto dell'unità per cui oggi preghiamo, rievocando l'esperienza e meditando l'esempio dell'Apostolo Paolo, del quale celebriamo oggi l'ingresso nella Chiesa.

In questo giorno conclusivo della Settimana di preghiere per l'unità, la celebrazione dell'Eucaristia ci riconduce al cuore stesso del mistero della nostra riconciliazione con il Padre e della riconciliazione degli uni con gli altri.

Sentiamo ancora più dolorosamente gli ostacoli, che non ci permettono di partecipare insieme a questa Eucaristia e rinnoviamo la nostra volontà di fare tutto quanto è in nostro potere perché si avvicini il giorno benedetto in cui tutti i credenti in Cristo potremo trarre nutrimento dalla stessa sorgente d'unità. Facciamo nostra la preghiera di Gesù, che è stata appena proclamata e che Egli ci ha lasciato nel Vangelo dell'Apostolo *Giovanni*: « Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 20 s.).

Amen.

Annuncio dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi

Un Sinodo a vent'anni dal Vaticano II

Il Papa ha convocato un'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi nei giorni dal 25 novembre all'8 dicembre di quest'anno per ricordare il Concilio Ecumenico Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione. Ne ha dato l'annuncio lo stesso Santo Padre al termine della celebrazione presieduta, venerdì 25 gennaio, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Questo l'annuncio del Papa:

Al termine di questa Celebrazione eucaristica nella festività della Conversione di San Paolo, che ci vede riuniti presso il Trofeo glorioso dell'Apostolo, a conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unione dei cristiani, un ricordo si affaccia impellente alla coscienza di tutti noi. Quest'anno cade il ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, il cui primo annuncio, come ben ricordiamo, fu dato dal mio Predecessore Giovanni XXIII di venerata memoria proprio da questa Basilica ed in questo stesso giorno, il 25 gennaio 1959.

Il Vaticano II resta l'avvenimento fondamentale nella vita della Chiesa contemporanea: fondamentale per l'approfondimento delle ricchezze affidate da Cristo, il quale in essa e per mezzo di essa prolunga e partecipa agli uomini il *mysterium salutis*, l'opera della Redenzione; fondamentale per il contatto fecondo col mondo contemporaneo al fine della evangelizzazione e del dialogo a tutti i livelli e con tutti gli uomini di retta coscienza. Per me, poi — che ho avuto la grazia speciale di parteciparvi e di collaborare attivamente al suo svolgimento — il Vaticano II è stato sempre, ed è in modo particolare in questi anni del mio Pontificato, il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurne le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa.

Occorre incessantemente rifarsi a quella sorgente. E tanto più quando date tanto significative, come quella di quest'anno, si avvicinano e riaccendono ricordi ed emozioni di quell'evento veramente storico.

Pertanto oggi, festività della Conversione di San Paolo, con intima gioia e commozione indico una Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà dal 25 novembre all'8 dicembre del corrente anno, e alla quale parteciperanno i Patriarchi ed alcuni Arcivescovi delle Chiese Orientali e i Presidenti di tutte le Conferenze Episcopali dei cinque Continenti.

Lo scopo dell'iniziativa è non solo quello di commemorare il Concilio Vaticano II a vent'anni di distanza dalla sua chiusura, ma anche e soprattutto di:

— rivivere in qualche modo quell'atmosfera straordinaria di comunione ecclesiale, che caratterizzò l'Assise ecumenica, nella vicendevole partecipazione delle sofferenze e delle gioie, delle lotte e delle speranze, che son proprie del Corpo di Cristo nelle varie parti della terra;

— scambiarsi ed approfondire esperienze e notizie circa l'applicazione del Concilio a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari;

— favorire l'ulteriore approfondimento e il costante inserimento del Vaticano II nella vita della Chiesa, alla luce anche delle nuove esigenze.

Attribuisco a questa Assemblea straordinaria del Sinodo una importanza particolare. Per tale motivo ne ho voluto dare oggi pubblica notizia da questa Basilica, ove risondè per la prima volta l'annuncio del Concilio Ecumenico del nostro secolo. L'intento che mi muove si colloca nella scia di quello dei miei venerati Predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI: contribuire a quel « rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi, e di forza morale e di gaudio e di speranza, ch'è stato lo scopo stesso del Concilio » (*Insegnamenti di Paolo VI*, III [1965], p. 746).

Affido fin d'ora la realizzazione del Sinodo straordinario dei Vescovi alle preghiere della Chiesa e alla potente intercessione dei Santi Pietro e Paolo; e con voi soprattutto imploro la Vergine Immacolata, Madre della Chiesa, affinché ci assista in quest'ora e ci ottenga quella fedeltà a Cristo, della quale Ella è modello incomparabile per la sua disponibilità di « serva del Signore », e per la sua costante apertura alla Parola di Dio (cfr. *Lc* 1, 38; 2, 19.51). In questa fedeltà totale e perseverante la Chiesa di oggi vuol proseguire il suo cammino verso il terzo Millennio della storia, in mezzo agli uomini e insieme con essi, partecipe delle loro stesse speranze ed attese, seguendo la via tracciata dal Vaticano II, e sempre in ascolto di « quanto lo Spirito dice alle Chiese » (*Ap* 2, 7.11.17.26; 3, 5.13).

Contestualmente all'annuncio del Papa su L'Osservatore Romano del 27-1-1985 era pubblicato un articolo esplicativo del Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che riportiamo in questo stesso numero di RDT alle pp. 57-59.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per il Congresso della F.U.C.I.**

**«Testimoniate con sempre più illuminata
e coerente convinzione la fede cristiana
nel mondo universitario e nella società»**

**La missione dell'aderente alla F.U.C.I. non può non comportare una presenza
visibile sempre più incisiva nell'Università**

Dal 5 al 9 gennaio si è tenuto a Firenze il 47° Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) sul tema: « Memoria e mutamento. La ricerca di identità nella società complessa ». Il Santo Padre, desiderando farsi presente con il suo pensiero e il suo affettuoso saluto, ha inviato, tramite il Cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli, la seguente lettera all'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Mons. Fiorino Tagliaferri:

Eccellenza.

In occasione del 47° Congresso Nazionale, che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) terrà a Firenze dal 5 al 9 gennaio p.v., il Sommo Pontefice desidera farsi presente con il Suo saluto affettuoso e il Suo pensiero beneaugurante, che è, insieme, incoraggiamento nell'impegno di testimoniare con sempre più illuminata e coerente convinzione la fede cristiana nel mondo universitario e nella società.

Il tema prescelto per il Congresso, « Memoria e mutamento. La ricerca di identità nella società complessa », è tale da richiamare l'attenzione e l'interesse di un mondo, come quello universitario, e cattolico in ispecie, particolarmente sensibile alle problematiche, teoriche ed esistenziali, del nostro tempo.

La società moderna, che giustamente è definita « complessa », richiede una ancor maggiore chiarificazione e presa di coscienza circa l'identità di chi si dichiara e vuole agire da cristiano.

Tale « identità » è strettamente e logicamente legata alla « memoria » di tutto ciò che Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, ha rivelato e operato, ed a tutto ciò che la Chiesa, da Lui voluta e fondata, ha insegnato col suo Magistero autentico e perenne. Oggi è necessario in modo particolare illuminare l'intelligenza del giovane universitario, in modo che sappia veramente rendersi conto dei motivi profondi della sua fede e della sua speranza, accogliendo e vivendo con coraggio e con serenità il messaggio cristiano. La Verità salvifica, che rischiarla sulla trascendenza e sul destino dell'uomo, viene da Dio attraverso Cristo e la Chiesa, ed è necessario perciò ricercare, riscoprire, al bisogno, e far proprio l'intero patrimonio dell'insegnamento cattolico, con tutte le sue espressioni dottrinali, culturali, sociali, giuridiche ed ascetiche.

In pari tempo, è necessario tenere presenti i mutamenti avvenuti e che sono tuttora in sviluppo nella società odierna, caratterizzata dalla molteplicità delle ideologie e, conseguentemente, delle prassi, e nella quale, insieme ad un fenomeno tanto esteso e caratterizzante, quale è la « secolarizzazione », si riscontra ovunque un'ansia religiosa e morale, talvolta drammatica, come attestano anche molteplici espressioni della cultura e dell'arte.

In tale situazione di « mutamento », il cristiano deve mantenersi pienamente fedele alla sua « identità », radicata nella « memoria » e affermata nelle nuove situa-

zioni, e saperla proporre, senza ostentazione ma senza cedimenti o debolezze, adoperandosi di agire con sensibilità, con prudenza, con comprensione, con sincero amore ai fratelli, seguendo l'itinerario del « dialogo », illuminato dalla fede e alimentato dall'ansia della carità.

I membri della grande famiglia del mondo accademico, e in particolare il giovane universitario, che vive nell'ambiente della cultura e che si prepara alla professione e alla responsabilità nella società complessa di oggi, debbono essere convinti che — come disse il Santo Padre ai cattolici tedeschi — il « Vangelo non sempre piace agli uomini, e non può sempre piacere loro... Talvolta può sembrare a chi ascolta una lettura severa; e chi lo diffonde e lo comunica può diventare segno di contraddizione, poiché questa lieta novella, questa parola di Dio, nasconde in sé una grande tensione interna. In essa si concentra il contrasto fra ciò che deriva da Dio e ciò che deriva dal mondo... Nel cuore del Vangelo è impressa la croce...» (Fulda, 18 novembre 1980).

Ben consapevole che la pastorale universitaria è parte integrante e non delegabile dell'intera pastorale delle Chiese locali, Sua Santità confida che la F.U.C.I., i suoi Dirigenti, i suoi Assistenti, intensificheranno i loro sforzi per servire Dio e l'uomo là dove si formano le menti e i cuori con gli strumenti del sapere. Infatti la missione dell'aderente alla F.U.C.I. non può non comportare una presenza visibile sempre più incisiva nel mondo universitario, un annuncio coraggioso del Vangelo mediante soprattutto una coerente testimonianza, un costante collegamento con la comunità ecclesiale ed una fraterna comunione con gli altri gruppi cattolici che lavorano nel medesimo o in vicini ambienti. Soltanto una forte coscienza della propria identità e degli essenziali collegamenti ecclesiali può rendere idonei ad annunziare agli uomini del nostro tempo il mistero di Cristo Redentore e anche ad iscrivere nella città terrena i grandi e vivificanti principi della legge di Dio grazie ad un necessario ed unitario impegno nella vita sociale e politica.

Per questo, ripensando ai tanti nomi dei loro predecessori che hanno ben meritato della Patria e della Chiesa, il Santo Padre esprime la Sua fiducia alle nuove generazioni di « fucini » e invoca su di essi, sui loro Dirigenti, sui relatori e sui partecipanti al Congresso, pegno di celesti favori la Sua particolarmente affettuosa Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio della Eccellenza Vostra Reverendissima dev.mo

✠ **Agostino Card. Casaroli**

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio del Consiglio Permanente alla Chiesa e al Paese

Il valore morale e sociale della presenza cristiana

Il Consiglio Permanente della C.E.I., riunito a Roma in sessione ordinaria dal 14 al 17 gennaio, al termine dei propri lavori ha raccolto nel seguente messaggio le principali riflessioni dell'incontro:

Riuniti a Roma per una sessione di lavoro del Consiglio Permanente della nostra Conferenza Episcopale, desideriamo nel nome del Signore rivolgere un saluto fraterno ai sacerdoti, alle comunità cristiane, a tutte le nostre popolazioni.

Desideriamo inoltre comunicare le principali riflessioni di questo nostro incontro.

1. Ringraziamo innanzi tutto il Santo Padre, che ancora una volta tanta attenzione ha voluto riservare all'Episcopato italiano, ricevendo in Udienza particolare la Presidenza della C.E.I. e i Presidenti delle Conferenze Regionali.

La sua costante, autorevole partecipazione alla vita della Chiesa in Italia e dell'intero nostro Paese non può sfuggire a nessuno. Le sue riflessioni, i suoi autorevoli insegnamenti, le visite che con infaticabile impegno apostolico Egli compie in tutto il mondo e nelle nostre diocesi ci trovano attenti, consenzienti e grati.

Particolare riconoscenza esprimiamo a Lui, con le nostre comunità cristiane, per la recente Esortazione Apostolica «*Reconciliatio et paenitentia*», che abbiamo accolto con tutta consapevolezza e che consideriamo come fonte e ispirazione privilegiata anche per il Convegno ecclesiale del prossimo aprile.

Impegni derivanti dal Concordato

2. I nostri lavori si sono sviluppati nell'ottica pastorale che in questi anni '80 abbiamo assunto per intensificare la vita di comunione della comunità cristiana e i suoi compiti di efficace presenza evangelica nella comunità degli uomini.

Riflettendo ancora una volta sugli impegni derivanti dai recenti accordi concordatari, particolarmente a riguardo del sostentamento del clero e dell'insegnamento della religione nelle scuole, abbiamo approfondito con opportuno studio gli aspetti tecnico-giuridici delle questioni. Ma più ancora, e soprattutto, abbiamo avuto grande attenzione alle persone: ai sacerdoti e alle nuove generazioni.

Siamo consapevoli che dobbiamo ai sacerdoti grande affetto e seria sollecitudine, perché sia a loro garantito quel congruo e dignitoso sostentamento che è previsto dall'impegno contratto con la nuova normativa. Più ancora siamo consapevoli che ad essi deve essere assicurata quella solidarietà e quella condivisione che il loro quotidiano ministero nelle comunità cristiane e tra le popolazioni richiede e merita da parte di tutti, in primo luogo da noi stessi.

Per i bambini, gli adolescenti, i giovani, poi, intendiamo mettere in atto ogni cura per offrire a loro e alle loro famiglie proposte educative qualificate, in vista di una crescita libera e responsabile.

Le trasformazioni previste dal Concordato infatti comportano un fiducioso cammino che va affrontato particolarmente su tre direzioni:

— sensibilizzazione delle famiglie nell'esercizio delle loro responsabilità educative;

— preparazione teologica e pedagogico-didattica degli insegnanti;

— chiara caratterizzazione di un insegnamento della religione cattolica che per i suoi obiettivi, per i suoi contenuti e per i suoi metodi, sia efficacemente inserito nel quadro delle finalità della scuola.

In senso più ampio, a proposito del Concordato, ribadiamo comunque la nostra disponibilità a sviluppare talune opportunità che consentono di improntare i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia alla genuina libertà evangelica e alla sana cooperazione con la società.

Il Convegno ecclesiale, momento forte della vita della Chiesa

3. Al tema e ai vari aspetti organizzativi del Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », abbiamo dedicato buona parte del nostro incontro.

Il Convegno è un evento ecclesiale al quale tutti sentiamo il bisogno di prepararci, dando il primo posto all'orazione e valorizzando al massimo la sua dimensione comunitaria.

Attorno a questo evento si sta creando — pur con qualche difficoltà — una fondamentale sintonia, che rivela il senso di responsabilità delle diocesi e delle parrocchie, delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Primo compito del Convegno è di offrire una forte testimonianza di unità e di comunione: bene principale e prioritario, infatti, è quella comunione senza la quale ogni testimonianza di Chiesa diventa illusoria e infeconda.

Il Convegno, inoltre, deve esprimere la carica missionaria delle nostre comunità: tra comunione e missione vige un rapporto profondo e indissolubile. Non è infatti consentito vivere la comunione ecclesiale in termini intimistici; parimenti non è lecito esprimere la missionarietà della Chiesa in termini dispersivi.

Per assicurare un sincero svolgimento del Convegno, abbiamo pure dato indicazioni concrete sul programma delle giornate nazionali di Loreto così da consentire una intensa preparazione nella preghiera, nello studio e nella collaborazione. Fin d'ora pregustiamo la gioia di poter condividere con il Santo Padre un momento qualificante del Convegno e invitiamo tutti, particolarmente le comunità di clausura, a unirsi nella intensa preghiera al Signore perché sostenga questo nostro cammino.

Costruire la città a misura d'uomo secondo il progetto di Dio

4. Anche in questa occasione abbiamo esaminato la situazione socio-religiosa del Paese.

L'ottica nella quale ci siamo messi è quella pastorale che ci porta al cuore delle istituzioni, tra la gente, nelle comunità degli uomini. A partire da questo realismo, nella luce del Vangelo, richiamiamo la comune attenzione su talune nostre convinzioni:

le incredibili ed esaltanti trasformazioni tecnologiche di questo nostro tempo, particolarmente quelle che riguardano il mondo del lavoro, non devono sfuggirci di mano, ma devono essere destinate all'uomo, alla famiglia, alla comunità, al bene comune;

la disoccupazione non può essere considerata un male inevitabile: essa è una colpa e una pena da sradicare;

le strutture e le istituzioni di partecipazione, oggi fragili ed in seria difficoltà, hanno bisogno di capacità e competenze nuove, in vista di nuovi traguardi di solidarietà e di nuovi servizi alle popolazioni più bisognose di sicurezza e di fiducia;

la precarietà dei rapporti sociali, tuttora deteriorati dai laceranti fenomeni della droga e dell'iniquo sistema di speculazione che la diffonde, della violenza mafiosa e camorristica, del terrorismo politico di ogni colore, va superata con l'apporto serio e coraggioso di tutti.

5. Questi e molti altri fenomeni dell'attuale situazione richiedono la decisione di dar peso ai valori e alla cultura della vita sui quali deve reggersi una città che sia a misura d'uomo secondo il progetto di Dio.

A partire da questi valori, anche in vista delle prossime consultazioni elettorali, è dovere di tutti assicurare alla comunità e alle sue istituzioni scelte morali e sociali qualificate; persone oneste e capaci; progettazioni serie che nascano dal consenso e meritino consenso; corresponsabilità e partecipazione senza deleghe in bianco; sacrificio motivato e generoso.

Nei vari ambiti della convivenza umana e nei diversi momenti della vita politica, i programmi vanno ordinati al bene comune e non agli interessi particolari. Sono i problemi reali della popolazione che meritano e richiedono di essere considerati con competenza e grande capacità di servizio.

A tal fine servono persone rigorose, che possano dare seria garanzia: garanzia di competenza, di moralità, di chiarezza e di collaborazione. E servono uomini e donne capaci di mettersi insieme e di agire nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana.

6. Preme a noi ribadire, in ogni modo, che la nostra società avrà autentico progresso se saprà riconoscere i valori essenziali dell'esistenza umana: la vita, la persona e la sua apertura religiosa e cristiana; la famiglia, il lavoro e la pacifica convivenza civile; la solidarietà umana e il bene comune perseguito anche a costo di sacrifici.

Con l'animo aperto alla speranza affidiamo queste nostre riflessioni alla buona volontà di tutti i cittadini e le avvaloriamo con un pensiero orante.

Roma, 19 gennaio 1985

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA

Messaggio per la VII Giornata per la Vita**L'accoglienza di ogni nuova creatura
segno di riconciliazione e di speranza**

La prima domenica di febbraio, come ogni anno, la Chiesa italiana celebra la « Giornata per la Vita ». Giunta alla settima edizione, la celebrazione di quest'anno si colloca in un momento particolare della vita della comunità cattolica italiana: da un lato, infatti, crescono le preoccupazioni per il radicarsi della sfiducia e del pessimismo nella gente e per l'affermarsi dei segni di una cultura che non tiene più in nessun conto la vita umana; dall'altro, si va manifestando una forte presa di coscienza di tutta la comunità ecclesiale verso un impegno che sia lievito nella società per una reale riconciliazione.

In questa linea di tendenza, che è quella emergente con l'organizzazione del prossimo Convegno ecclesiale su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », la C.E.I. ha voluto quest'anno collocare anche la celebrazione della Giornata assegnandole il tema: « La vita che nasce riconcilia con la vita ».

« E' in te [Signore] la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce » (Sal 35 [36], 10).

Con la preghiera del Salmo, il nostro canto per il dono della vita si eleva a Dio, che della vita e della luce è sorgente, e diviene messaggio per tutti: « La vita che nasce riconcilia con la vita ».

1. Quest'anno la celebrazione della Giornata per la vita si colloca nel cammino della Chiesa italiana verso il Convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Siamo chiamati ad accogliere e a vivere nella fede il dono della riconciliazione che viene da Dio per essere nel mondo segno e strumento del suo infinito amore e della fraternità tra gli uomini.

Vale per tutti i cristiani quanto di S. Francesco d'Assisi scrisse un suo contemporaneo, Tommaso da Spoleto: « In realtà, tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace » (cfr. *Fonti Francescane*, n. 2252).

2. Una grave inimicizia si annida oggi nel cuore e nella mente di tanta gente: è il rifiuto della vita. Particolarmente drammatico è il rifiuto della vita nascente.

Oggi, in Italia, il numero degli aborti cosiddetti legali ha raggiunto cifre paurose, che vanno conosciute: sono 405 ogni 1.000 bambini nati vivi. E a questi aborti si aggiungono quelli clandestini. E' dunque necessario gettare con forza le nuove fondamenta di un patto di pace con la vita. Bisogna promuovere un'inversione di tendenza per frenare l'aborto, che il Concilio definisce « abominevole delitto » (*Gaudium et spes*, n. 51), e per lasciar nascere la vita: « La vita che nasce riconcilia con la vita ».

La vita esige un impegno di amore, di accoglienza e di rispetto per ogni creatura, fin dal suo concepimento.

3. Ma perché tanta inimicizia con la vita? Per quali ragioni il diritto a nascere viene così drammaticamente calpestato?

Le radici più profonde si riconoscono innanzitutto in quella mentalità e in quel costume diffuso che impregna le coscienze di egoismo, di ricerca dell'interesse e del piacere. Si perde così il coraggio della verità e la forza del giudizio morale sulla realtà. E si scivola in una spirale permissiva che rende tutto lecito: l'accettazione del divorzio, l'aborto e, ora, la subdola proposta dell'eutanasia. Si parte rifiutando ciò che nella vita costa sacrificio e domanda impegno, e si finisce con l'uccidere gli incurabili e gli anziani. Si promuovono giustamente battaglie per diritti umani e civili autentici, ma se ne sostengono altri che diritti umani non sono perché producono morte.

4. La coscienza di molti, in secondo luogo, non sa più distinguere che cosa è bene e che cosa è male. Si rischia di perdere le certezze fondamentali.

Perfino chi sopprime la vita nel grembo materno, spesso non si rende conto di ciò che fa. La coscienza morale è disorientata, tutto sembra opinabile, tutto sembra lecito. Non si riconosce più che il giudizio e la misura del bene e del male stanno nell'infinito amore di Dio e nella sua parola; stanno nei fondamentali valori etici che da sempre sono patrimonio comune dell'umanità.

Uomo e donna, marito e moglie non sono più certi nemmeno della propria dignità e della dignità del loro amore di sposi e di genitori. L'aborto di massa è segno gravissimo di questo smarrimento.

5. Il nostro Paese è attraversato, inoltre, da profondi solchi di divisione; sono molti i segni vistosi di una crisi di solidarietà.

I tratti più evidenti sono: il calpestamento del diritto fondamentale della persona alla vita e ad una degna qualità della vita, le insidie alla libertà dei singoli e delle istituzioni, la violenza organizzata e il terrorismo non ancora spento, la mancanza di beni fondamentali come il lavoro e la casa.

Riconosciamo in queste realtà, con il Papa, « il volto pietoso della divisione di cui sono frutto » (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica « *Reconciliatio et paenitentia* », n. 2). Da tempo proclamiamo che occorre « ripartire dagli ultimi » per un cambiamento sociale. Nessuno è così « ultimo » come il bambino che vive, inerme e indifeso, nel grembo materno. Se ritorneremo a farci custodi rispettosi e gelosi della vita di un bambino che deve nascere, riscopriremo anche la dignità di coloro che non contano, che non hanno voce e difese, di coloro, appunto, che sono « ultimi » nella famiglia umana.

6. Tanta gente, infine, ha paura del futuro, è malata di pessimismo ed è povera di speranza. Il figlio che viene alla luce porta con sé forti motivi

e nuovi contenuti di speranza per un intero Paese. La vita che nasce riconcilia con il futuro, dà senso alla vita, sostiene l'impegno quotidiano.

7. Chiesa e cristiani non possono e non vogliono rassegnarsi.

Con rinnovata speranza e coraggio evangelico, essi ripropongono instancabilmente una cultura della vita, un annuncio gioioso, il « vangelo della vita ».

E' annuncio rivolto a tutti, perché in tutti è impressa l'unica immagine e somiglianza di Dio e in tutti è presente una comune insopprimibile responsabilità per la vita, come per il futuro del Paese e dell'umanità.

Nella coscienza di tutti un germe fondamentale di moralità interpella a riconciliarsi con Dio, con se stessi e con il prossimo.

8. Come Giovanni Battista, dobbiamo andare nel mondo « innanzi al Signore a preparargli le strade », perché sempre il Signore viene « a visitarci dall'alto come sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace » (cfr. Lc 1, 76-79).

E' un compito di riconciliazione che, come dono di Dio, « va accolta, diffusa e radicata nella coscienza di tutti per riconciliare il Paese e la sua cultura con la vita » (XXIV Assemblea Straordinaria C.E.I., *Comunicato* del 29-10-1984, n. 3). Occorre invertire la rotta: « è il valore della vita che fonda, sostiene e costruisce la pace. Esso deve essere rispettato e coltivato senza alcun compromesso, come il valore primario su cui si edifica una autentica comunità degli uomini » (ivi).

9. Esprimiamo in questa circostanza viva gratitudine a quanti operano, a tutti i livelli e in tutti gli ambienti, per una cultura della vita e per servire la vita che nasce. E rinnoviamo un forte appello:

— a tutti i cristiani, perché preghino Dio: « Signore, amante della vita » (Sap 11, 26), e perché s'impegnino in tutti i modi a sostenere ogni madre che porta una vita nel grembo;

— ai genitori, perché coltivino il dono spirituale del timore di Dio e vedano la vita che sboccia nella casa non come uno spiacevole incidente ma come dono da accogliere, custodire e far crescere;

— a quanti lavorano nelle strutture sanitarie, nei Consultori e nei Centri di aiuto per la vita, perché continuino a prodigarsi con chiarezza di principi, generosità e competenza;

— agli uomini di scienza, perché vogliano riconciliare la scienza con la vita e servano soltanto la vita, anche quella di un solo essere umano, non la sua distruzione o la sua manipolazione;

— a coloro che sono costituiti in autorità, ad ogni livello, perché abbiano sacra la dignità di ogni essere umano e promuovano la fedele osservanza di tutto quello che la legge prescrive per sostenere le gestanti in difficoltà e per la tutela della obiezione di coscienza.

10. Nelle circostanze anche più sofferte, la via per riconciliarsi con la vita è quella che confida in un Amore eterno, un Amore di misericordia, « più potente del peccato, più forte della morte ».

Noi tutti siamo termine di quel « mistero della infinita pietà di Dio che è capace di penetrare fino alle nascoste radici della nostra iniquità, per suscitare nell'anima un movimento di conversione, per redimerla e scioglierne le vele verso la riconciliazione » (cfr. Giovanni Paolo II, « *Reconciliatio et paenitentia* », nn. 20-22).

Gli « ultimi » al banchetto della vita attendono da noi il segno di altrettanto infinito amore.

La Vergine Maria, che aveva portato nel grembo il Bambino, presentandolo al tempio di Gerusalemme intravide la spada che doveva trafiggerla. Non ne ebbe paura.

Doni Maria agli uomini e alle donne il coraggio che non viene meno!

La Commissione Episcopale per la famiglia

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia alla Veglia per la pace

La pace dono di Dio

Nella notte di Capodanno il Santuario della Consolata ha accolto la preghiera di tanti e tanti fedeli, con una presenza particolarmente spiccata di giovani. Dopo un tempo di meditazione sulla Parola di Dio e sul Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace, guidato dal Vicario Generale don Francesco Peradotto, a mezzanotte è iniziata la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, alla quale hanno partecipato oltre cinquanta sacerdoti — particolarmente legati al mondo giovanile — ed il Vescovo eletto di Mbalmapo (Cameroun) Mons. Aleramo Adzana.

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo:

Abbiamo ascoltato, dalla Parola di Dio, come la pace sia il frutto della benedizione dello stesso Dio: benedizione offerta nella benevolenza e nell'amore agli uomini perché, così benedetti, sappiano e possano vivere, rendendo gloria a questo Signore, proprio con lo splendore della loro pacifica e fraterna convivenza.

La pace annunciata dagli Angeli, che rivelano ai pastori la nascita di Gesù, rimane sempre il grande dono, di cui noi sperimentiamo la necessità e anche il grande dono, di cui noi crediamo finalmente il realizzarsi: non già attraverso una nostra aspettativa inerte e passiva, ma attraverso una accoglienza che sia consentanea al dono stesso e che disponga la nostra vita a riceverlo, a custodirlo, a incrementarlo, a renderlo, giorno per giorno, il tesoro più prezioso della coscienza e dell'esistenza.

Considerare la pace come dono di Dio, per noi cristiani è doverosa prospettiva. Quando gli uomini non accolgono la pace dal Signore possono continuamente ripeterne il nome, possono continuamente moltiplicarne le propagande: ma la pace non si compie e non si manifesta. Dio solo è il Signore della pace: gli uomini diventano messaggeri di pace, costruttori di pace, soltanto quando riconoscono di aver bisogno di Dio per realizzarla.

Ed è proprio a questo punto che a me pare, in questa notte benedetta, noi dobbiamo almeno per un attimo pensare alla nostra coscienza, pensare alla nostra vita e metterla a confronto con l'ordine di Dio, con i suoi comandamenti, con il suo progetto di convivenza umana e con il suo progetto di storia umana.

Siamo coerenti? Siamo sottomessi? Siamo fedeli? La domanda diventa un esame di coscienza: come cristiani sappiamo bene di doverci mettere di fronte a Dio, nella nostra condizione di povere creature peccatrici, di creature che non sanno essere fedeli alla legge di Dio; ci rendiamo conto che le minacce alla pace nascono tutte dal peccato dell'uomo. E' bene che ce lo ricordiamo, non per abbandonarci alla disperazione o alla tristezza, ma per sollevare il nostro sguardo e il nostro cuore al Signore e renderci conto che la sua Incarnazione si è compiuta per noi peccatori. Il dono della pace, da parte di Dio, in una coscienza contrita ed umiliata, trova modo di mettere radici profonde e feconde.

E' questo il primo pensiero con il quale vorremmo concludere un anno che ormai appartiene alla storia ed è consegnato a Dio, prima di cominciarne un altro, che aspettiamo dal Signore, portatore finalmente di pace.

Pace nelle coscienze!

E' l'uomo la misura della pace, è la persona umana il santuario della pace: ed ecco perché noi invochiamo il dono divino per le nostre coscienze: essere in pace con Dio, essere in pace con noi stessi, sapendo trarre, da questa pace profonda e personale, l'attitudine, la volontà, l'impegno, la perseveranza per essere presenze che provocano la pace del mondo intero.

Pace nelle nostre famiglie!

Sì, nelle nostre famiglie, perché le famiglie sono la misura della società, le famiglie sono la misura dell'umanità, le famiglie sono, per così dire, quel nucleo nel quale la bontà della vita si esprime, cresce, si sviluppa...

Pace nelle famiglie! Nel rispetto della legge del Signore che consacra l'amore e la generosità, che motiva le ragioni della convivenza, della fecondità, dell'amore.

Pace nelle comunità ecclesiali!

E perché non dirlo? Non abbiamo forse anche noi bisogno di essere gratificati da Dio del dono della pace? Non tutto è riconciliato, non tutto è fedele al progetto di Dio, non tutto ha la speranza e l'audacia

che dovrebbe avere per rendere le nostre comunità testimonianze di pace vera, di pace benedetta, serena, coraggiosa ed audace.

Pace per la nostra società civile!

Che ne abbia bisogno lo sappiamo tutti: una pace che favorisca la stabilità delle istituzioni, l'armonia e l'accordo dei progetti, il bene in ogni senso e neutralizzi il male, per quanto è possibile. Una pace che, mentre garantisce la libertà di tutti, insegni a tutti che la libertà è una responsabilità troppo grande, perché la si possa vivere giocando e perché la si possa sperare con il disimpegno e con la fuga dalle responsabilità e dalle sollecitudini sociali, civili, politiche. Anche perché questa nostra società diventi una patria di concordia dove la fraternità umana renda omaggio all'unico Creatore e all'unico Signore.

Pace per il mondo!

Questo mondo sconvolto, che sembra giocare una partita di equilibri tanto instabili e tanto tormentati. Questo mondo che talvolta sembra impazzito per la superbia dei suoi progetti e anche (purtroppo bisogna dirlo) per il cinismo di tanti suoi comportamenti. Il mondo ha bisogno del Signore della pace, ha bisogno di Cristo, l'unico Salvatore e Signore: e per questo noi preghiamo!

Pace per la Storia

Ma preghiamo anche per la pace nella Storia del mondo, la Storia nel senso maiuscolo della parola, che non esclude certo la concretezza del quotidiano, ma che ha anche bisogno di prospettive che guardano lontano, che aprono strade verso un futuro autentico e che sanno sperare e sanno osare. La Storia degli uomini, la Storia del mondo, quanto ha bisogno di pace! Ed è proprio in questa misura che noi non possiamo trascurare, nella nostra preghiera, l'attenzione alle generazioni di questa nostra umanità. Come non pensare per un momento, alle generazioni anziane, che aumentano in percentuale a costituire l'umanità vivente, e che non possono essere considerate spazi di emarginazione e spazi di disimpegno.

La pace nel cuore dei giovani

E le generazioni giovani! A queste generazioni dobbiamo pensare, a queste generazioni dobbiamo prestare attenzione, anche a proposito della pace: perché è nel cuore dei giovani l'avvenire del mondo, perché è nello spirito dei giovani la pace futura, perché sarà nella storia dei nostri giovani il cammino, facile o difficile che possa essere, di questo regno della pace del Signore.

I giovani hanno i loro diritti, li reclamano e hanno ragione. I giovani non portano il peso di tanto passato, che siamo liberi di chiamare con tutti i vocaboli: un passato che può essere chiamato barbarie o può essere chiamato civiltà, poco importa. I giovani sentono meno il peso di questo passato e il loro guardare all'avvenire è veramente più stimolante, più provocante per loro. La loro vita, che stanno costruendo, è la loro storia che stanno immaginando diversa: è una società nuova a cui essi aspirano, e voglia il Signore, donando loro la pace, mantenere in essi questa aspirazione ad una società diversa, ad un mondo nuovo.

Cristo amico dei giovani

Per questo noi preghiamo il Signore Gesù, lo preghiamo ricordando la sua Incarnazione: la Incarnazione del Verbo è certamente la più giovane generazione dell'umanità per sempre; la Incarnazione del Verbo è certo la stagione più primaverile e più ricca di energie, di potenza, di grazia. E' Cristo che entra nella vita dei giovani, è Lui che si fa compagno di esistenza, amico, fratello. Preghiamo perché questa nostra gioventù trovi davvero in Cristo il cammino della sua e della nostra pace. A questa gioventù, così cara a Dio, a Cristo, alla Chiesa, pare a noi di dover affidare soprattutto questo cammino: il cammino della pace!

Voi, giovani, avete innanzi la vita; voi, giovani, avete intatte le energie della vita umana; voi, giovani, avete tutta la capacità di vibrare di fronte agli ideali più alti e più sublimi e avete tutta la forza, perché questi ideali, di giorno in giorno, s'incarnino e diventino storia umana! E' il vostro cammino della pace, questo: ed è Cristo che vi conduce, ed è Cristo che vi stimola, ed è Cristo che v'invita a seguirlo, perché dove Lui giunge, là, la sua pace fiorisce, cresce, matura e diventa storia di redenzione e di salvezza. Pensando a voi, l'anno nuovo è per noi davvero una speranza di novità; pensando a voi, la vita della nostra società e della nostra comunità sente i fermenti nuovi e si apre agli stessi con una speranza che la preghiera nutre, che la pazienza veglia e che la perseveranza garantisce. Ma voi, giovani, siate forti; voi, giovani, siate coraggiosi; voi, giovani, siate degni della vostra giovinezza, che è un po' il riflesso, nella nostra storia, della perenne giovinezza di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti!

**Lettera alla Chiesa torinese
per i tre anni della malattia del Card. Pellegrino**

Il tesoro di una sofferenza

Tre anni fa il Card. Michele Pellegrino veniva colpito dalla grave malattia che lo costringe tuttora al silenzio e alla parziale immobilità. Per Colui che è stato Pastore della Chiesa torinese nella prima attuazione del Concilio Vaticano II, la testimonianza della sofferenza silenziosa rappresenta un ulteriore "segno" che viene offerto alla nostra Chiesa locale.

L'attuale esperienza del Card. Pellegrino è costantemente seguita con affetto e trepidazione: ancora nella mattina di Natale l'Arcivescovo Card. Ballestrero ha concelebrato la Messa nella corsia dell'Infermeria S. Pietro al Cottolengo ed ora, con la lettera che pubblichiamo, vuole ricordare a tutta la comunità torinese la preziosa testimonianza che tocca « *il culmine misterioso del ministero pastorale* » del « *carissimo e venerato Infermo* ».

In questi giorni, esattamente l'otto gennaio, si compiono tre anni da quando il nostro veneratissimo Card. Michele Pellegrino è stato colpito dall'infermità che tuttora lo affligge e che lo conserva alla nostra Chiesa continuamente immolato e crocifisso, con una missione tanto preziosa quanto silenziosa.

Lo ricordo a tutta la comunità cristiana torinese ed anche a tutta la comunità civile non soltanto perché si rinnovino i sentimenti di gratitudine che tutti gli dobbiamo, ma anche perché il tesoro delle sue sofferenze, esemplarmente offerte, venga apprezzato come il culmine misterioso del suo ministero pastorale e faccia tutti salutarmente riflettere e pensare.

L'affetto di tutta la comunità circonda il carissimo e venerato Infermo e ne corrobora la diuturna sofferenza con il viatico di tanta incessante preghiera a Cristo pastore dei pastori e alla Vergine Consolata, nostra soavissima Madre.

Torino, 8 gennaio 1985

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Appello per la Giornata della cooperazione diocesana 1985

Cooperazione è riconciliazione e conduce alla comunione

Una tradizione ormai radicata nella coscienza della nostra Chiesa torinese ci raccoglie a celebrare la Giornata della cooperazione diocesana che quest'anno sarà la domenica 17 febbraio.

Dovrà essere prima di tutto giornata di comunione ecclesiale nella quale i vincoli dell'unica fede e quelli della operosa carità dovranno rinnovarsi nel loro fervore, nutrirsi di preghiera, di riflessione ed esprimersi in generose iniziative. Non potranno mancare, specialmente a livello parrocchiale, le opportune catechesi a tutto il popolo di Dio che illustrino le direttive del nuovo Codice di Diritto Canonico sui doveri di tutto il popolo di Dio relativi alla partecipazione e alla cooperazione per le necessità delle nostre comunità.

In particolare, però, vorrei ripetere qui ciò che dicevo lo scorso anno: « Prima di tutto [la giornata del 17 febbraio] sia giornata di fraternità a vantaggio dei **sacerdoti anziani, malati e in condizioni economicamente disagiate**. Sono sacerdoti che hanno dato la vita nella fatica del ministero ed ora, col declinare delle forze, hanno bisogno di sentirsi circondati non soltanto dalla fraternità dei confratelli, ma anche dalla fraternità di tutto il popolo di Dio. A questo popolo hanno dedicato la vita ed è giusto che questo popolo si ricordi di loro nella preghiera, nella concreta ed umana simpatia ed anche riflettendo che le necessità cui vanno incontro questi confratelli sono molte e che le circostanze della vita presente tendono notevolmente ad aggravarle.

Il vostro Vescovo, se ancora una volta tende la mano, è confortato a farlo ricordando le "collette" che l'Apostolo Paolo indicava continuamente per soccorrere le comunità povere e per soccorrere quanti vivevano in mezzo a molte difficoltà. Il mio tendere la mano non è tanto chiedere l'elemosina, anche se questo conserva tutto il suo biblico significato: è qualcosa di più.

A me pare di dover sollecitare una presa di coscienza che ci faccia convinti e persuasi che questi nostri fratelli appartengono alla nostra famiglia. Non sono dei pellegrini che passano bussando alla nostra porta: sono dei fratelli che vivono con noi! Non hanno mai fatto rumore perché dovevano e volevano solo lavorare dedicandosi a tutti; fanno ancor meno rumore adesso. Si direbbe che tante volte non hanno voce. Pare a me di dover avere voce per loro, di dover parlare per loro.

La nostra comunità non merita il nome di comunità, se non si ricorda di essi come dei primi da amare, come dei più cari, dei più meritevoli ed anche dei più bisognosi. Non chiedo l'elemosina, ripeto. Chiedo che le nostre comunità parrocchiali, le comunità religiose, le associazioni ed i

gruppi, i singoli fedeli si rendano conto che i preti anziani o malati fanno parte della loro famiglia, nella comunione dello spirito, nella tradizione della fede e nella continuità della dedizione apostolica ».

* * *

Un altro motivo di intervento a cui ci stimola la « Giornata della cooperazione diocesana » è il **servizio pastorale che viene svolto a livello di « Centro diocesi »** e che non esaurisce negli Uffici della Curia, ma che si mette a disposizione delle comunità sparse nella diocesi per un ministero di comunione, per corsi di aggiornamento, per iniziative di collegamento e di sensibilizzazione, per un servizio di animazione e di sostegno, per consulenze appropriate.

Per un lavoro di così ampia responsabilità e per le moltiplicate esigenze dell'attività pastorale diocesana occorrono sacerdoti, religiosi e laici che offrano il loro servizio, talvolta poco gratificante ma pur necessario, in spirito di collaborazione per la vita della Chiesa torinese.

Non mi soffermo ad elencare il molteplice lavoro svolto a favore della comunità diocesana dai singoli Uffici, ai cui « operatori » va tutta la mia stima e la mia fiducia; mi permetto solamente sottolineare la complessa e aumentata responsabilità e la relativa competenza che vengono ad incombere su alcuni Uffici in seguito alla revisione del Concordato. E il tutto con maggiori oneri economici per la diocesi.

Anche se in alcune persone permangono talora giudizi poco generosi verso gli Uffici pastorali diocesani, debbo riconoscere che è cresciuta la giusta considerazione e la consapevolezza che tutti lavoriamo per l'unica Chiesa, nella varietà dei compiti. Vogliamo dunque crescere, anche concretamente, nella corresponsabilità dando possibilità di vita a questi Uffici mediante il nostro contributo.

* * *

Un'altra motivazione sta ancora alla base della cooperazione diocesana. Si tratta dei **centri di culto e di pastorale** da costruire. E' vero che il calo demografico e, purtroppo, la crisi occupazionale che ha fermato il flusso immigratorio hanno reso meno grave, nei confronti di anni passati, il problema della costruzione di chiese nuove. Però, soprattutto i paesi della prima cintura torinese, registrano ancora immigrazioni per lo più da Torino; per cui rimane l'impegno di autentica solidarietà cristiana nel provvedere questi nostri fratelli delle strutture indispensabili per la formazione e la crescita di vere comunità (edifici per il culto, aule per catechesi e incontri, residenze per il clero, ecc.).

Se siamo entusiasti della nostra fede e della bellezza della nostra vita cristiana, certamente sentiamo il bisogno di dare il nostro contributo, anche economico, perché altri nostri fratelli possano godere del medesimo dono e possano avere la gioia di partecipare a questa comunione di vita.

* * *

Altre necessità attendono ancora la nostra cooperazione. Non sto ad elencarle, ma tutto affido alla sensibilità dei sacerdoti, religiosi, laici e comunità intere. Voglio sperare che lo spirito di comunione, di cui tanto si parla, si traduca anche in comunione di beni; altrimenti rischia di essere discorso ambiguo e privo di contenuto.

La Chiesa italiana, e perciò anche la nostra Chiesa torinese, sta preparando al Convegno su *«Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini»*, anzi, direi, sta già vivendo questo aspetto fondamentale della propria vita. La cooperazione diocesana non è forse un modo reale di vivere la riconciliazione, visto che la « riconciliazione conduce alla comunione » e che la riconciliazione « è preliminare all'esperienza di comunione », come ci ricorda il Documento preparatorio della C.E.I.? La nostra attenzione ai sacerdoti anziani o malati o in difficoltà, la nostra sensibilità alle necessità dei servizi pastorali del Centro diocesi, il nostro contributo ai centri di culto o di pastorale di nuova costruzione non sono forse modi concreti di riconciliazione con questi nostri fratelli o con queste comunità, che tante volte forse abbiamo dimenticato o trascurato? Non sono forse modi autentici di vivere la comunione?

Nell'indirizzare questo mio appello a tutta la diocesi sento di adempiere ad un mio dovere di Pastore, quel dovere che, tra l'altro, è richiamato a noi Vescovi anche dal nuovo Codice di Diritto Canonico, il quale ci ricorda che siamo tenuti ad ammonire i fedeli circa « l'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri » (*can. 222; cfr. anche can. 1261*).

Ancora una volta mi rendo conto che tutta questa sensibilità, questa continua conversione è dono dello Spirito e, come tale, va richiesta in una umile e fiduciosa preghiera. Scrivevo nella lettera pastorale dell'ultimo Avvento: « Portiamo il carico di una insufficiente comunione, la quale postula dunque una fede più grande, un amore più vigoroso, un'umiltà più radicale. Insomma questa nostra Chiesa ha bisogno di pregare perché la sua coscienza in primo luogo sia risvegliata a questi valori ». Rinnovo oggi quell'invito.

Esorto dunque tutti alla preghiera perché il Signore ci faccia dono di una più autentica e concreta comunione, di una vera e sincera riconciliazione.

Esorto alla cooperazione diocesana perché la carità che abita in noi trovi spazi, mani e soprattutto cuori aperti alla condivisione, alla solidarietà.

E il Signore Iddio « colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù » (*Fil 4, 19*).

Torino, festa della Conversione di S. Paolo, 25 gennaio 1985

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

II NOTIFICAZIONE PER L'ASSOLUZIONE DALL'ABORTO

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto del 13 gennaio 1985, ha delegato in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa all'aborto procurato, senza l'onere del ricorso, a tutti i sacerdoti confessori che il Rettore del Tempio di Don Bosco, sito in Castelnuovo Don Bosco - Colle Don Bosco (Becchi), sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nella detta chiesa.

La delega è motivata dal fatto che al Tempio di Don Bosco affluiscono molti pellegrini provenienti anche da altre diocesi.

Con l'attuale concessione salgono quindi a quattro le chiese della nostra diocesi nelle quali — alle condizioni previste dalle norme canoniche e ricordate in RDTò 1984, pp. 589-590 — è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto:

TORINO - Cattedrale Metropolitana

TORINO - Santuario della Consolata

TORINO - Santuario di Maria Ausiliatrice

CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di Don Bosco.

CANCELLERIA

Rinunce

KIN MING don Domenico, nato a Hupeh (Cina) il 24-4-1919, ordinato sacerdote il 6-4-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di cappellano presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede S. Vito in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 gennaio 1985.

GIACOBBO don Piero, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, ha presentato rinuncia alla facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 14 gennaio 1985.

NOTA don Pietro, nato ad Airasca il 2-7-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1958, ha presentato rinuncia alla parrocchia del Santissimo Redentore in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 15 gennaio 1985.

Termine dell'ufficio di cappellano

RINOLDI don Luigi, nato ad Omegna (NO) il 9-5-1915, ordinato sacerdote l'1-7-1945, ha lasciato l'ufficio di cappellano della Casa di Riposo S. Salvario, in Torino, a decorrere dall'1 gennaio 1985.

Abitazione: Casa del Clero "S. Pio X", 10135 Torino - corso B. Croce n. 20, tel. 61 60 31.

Trasferimento di vicario parrocchiale

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato sacerdote il 19-11-1978, è stato trasferito, in data 29 gennaio 1985, dalla parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri, alla parrocchia di S. Giuseppe Cafasso: 10148 Torino - via G. B. Gandino n. 1, tel. 220 10 22.

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo — a norma del canone 884, § 1 del Codice di Diritto Canonico — con decreto in data 22 gennaio 1985 ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Torino, per il quadriennio 1985 - 31 dicembre 1988, ai sacerdoti:

- BOARINO don Sergio, nato a Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, rettore del Seminario Arcivescovile Maggiore e del Seminario Regionale Piemontese Vocazioni Adulte in Torino;
- CRAVERO don Giuseppe, nato a Bra (CN) il 15-11-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, rettore del Seminario Arcivescovile Minore in Giaveno.

Nomine

PELLERINO don Prosdocimo, S.D.B., nato a Villa San Secondo (AT) il 28-12-1914, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 1 gennaio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN).

CAVALLO don Francesco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 31-10-1927, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato, in data 7 gennaio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Egidio Abate in San Gillio.

DOLZA can. Carlo, nato a Torino il 14-4-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato, in data 11 gennaio 1985, addetto alla parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: 10088 Volpiano - piazza Vittorio Emanuele II n. 2, tel. 988 20 76.

GOLZIO don Igino, nato a Torino il 30-7-1949, ordinato sacerdote il 17-11-1984, è stato nominato, in data 11 gennaio 1985, vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Giovanni Battista: 10043 Orbassano - piazza Umberto I n. 4, tel. 900 27 94.

GIRAUDO don Aldo, nato a Busca (CN) l'8-10-1948, ordinato sacerdote il 5-2-1977, è stato nominato, in data 15 gennaio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia del Santissimo Redentore in Torino.

CRIVELLARI don Federico, nato a Loreo (RO) il 15-6-1943, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato confermato, in data 26 gennaio 1985, consulente ecclesiastico nel Consiglio Provinciale di Torino del Centro Sportivo Italiano (C.S.I.), sede: 10122 Torino - via G. Garibaldi n. 26.

Diacono permanente fuori diocesi

ONALI Clemente, nato a Marrubiu (OR) il 22-10-1931, ordinato diacono permanente il 21-10-1979, già addetto alla parrocchia di S. Bernardo in Rivoli, è stato formalmente autorizzato, in data 26 gennaio 1985, a trasferirsi nell'arcidiocesi di Oristano.

Indirizzo: 09094 Marrubiu (OR) - via Napoli n. 177, tel. (0783) 85 358.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

MATTIO don Mario — del clero diocesano di Saluzzo — nato a Tarantasca (CN) il 14-3-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1939, con il consenso del suo Vescovo è stato autorizzato a trasferire la propria abitazione presso la Casa del Clero "G. M. Boccardo": 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

Consiglio presbiterale

GAZZANO padre Aldo, C.R.S., nato a Calizzano (SV) il 13-7-1936, ordinato sacerdote il 13-3-1965, su presentazione del Comitato Subalpino della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (C.I.S.M.), è stato nominato, in data 25 gennaio 1985, membro del Consiglio presbiterale.

Padre Gazzano, C.R.S., sostituisce il confratello, padre Luigi Grimaldi, C.R.S., trasferito dai suoi superiori a Rapallo (GE).

Abitazione: Casa della fraternità giovanile - 10133 Torino, corso Moncalieri n. 498, tel. 661 04 10 - 661 04 23.

Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose

Il Cardinale Arcivescovo ha chiamato a far parte del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, con decorrenza a partire dal 31 gennaio 1985 e fino alla scadenza del triennio 1982 - novembre 1985:

* sr. DE MICHELIS Celsa - Povere Figlie di S. Gaetano,
residente in: 10024 Moncalieri - strada Castelvechio n. 14, tel. 64 27 86,
in sostituzione della consorella sr. PENNA Emilia consigliera tra i membri direttamente nominati dall'Arcivescovo, destinata dalla sua superiore ad altri incarichi.

In pari data il Cardinale Arcivescovo, su presentazione della Segreteria Interdiocesana di Torino dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (U.S.M.I.), ha nominato membri del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, con decorrenza a partire dal 31 gennaio 1985 e fino alla scadenza del triennio in corso:

* sr. DE LUCA Costanza - Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo,
residente in: 10132 Torino - piazza G. Gozzano n. 4, tel. 83 15 80 - 83 52 89;

* sr. STROPPIANA Alda - Suore Vincenzine di Maria Immacolata,
residente in: 10146 Torino - via V. Carrera n. 55, tel. 79 65 64,
in sostituzione di sr. GINORI Oretta - Società del Sacro Cuore di Gesù "S. Sofia Barat", e di sr. OPERTI Caterina - Suore di S. Anna, consigliere tra i membri presentati dalla Segreteria Interdiocesana di Torino dell'U.S.M.I., entrambe trasferite dalle loro superiore ad altra sede.

Istituto delle Rosine - Torino

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — in data 15 gennaio 1985 ha riconfermato il can. BEILIS Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto delle Rosine (sede: Torino - via delle Rosine n. 9) per il quadriennio 1985 - 31 dicembre 1988.

Fondazione Ripa Peracca - Casalborgone

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — in data 29 gennaio 1985 ha nominato membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Ripa Peracca (sede: Casalborgone), fino al compimento del quadriennio in corso: la signora OBIALERO Luigina in GAIATO,
domiciliata in Casalborgone - piazza Cavour n. 4,
in sostituzione del signor COSOLA Giuseppe, dimissionario.

Cambio indirizzo

TAMIATTI teol. Bartolomeo, ha trasferito la sua abitazione dalla Casa di Riposo "V. Mosso" in Cambiano, alla Casa del Clero "G. M. Boccardo": 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

SACERDOTI DEFUNTI

BRUNO can. Giovanni. E' morto a Cuneo, presso l'Ospedale S. Croce, il 6 gennaio 1985, all'età di 76 anni.

Nato a Savigliano (CN) il 7 febbraio 1908, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1931.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria della Pieve in Cavallermaggiore (CN) dal 1933 al 1934. Fu poi rettore, prima del Santuario della Madonna degli Orti in Murello (CN) dal 1941 al 1949, poi della chiesa di S. Filippo in Savigliano (CN) dal 1949 al 1976.

Era canonico della Collegiata di S. Andrea Apostolo in Savigliano (CN).

La croce della sofferenza segnò tutta la sua vita, obbligandolo anche ad interrompere per diversi periodi il ministero pastorale, che esercitò sempre con zelo e dedizione, nel silenzio e nel nascondimento.

La sua salma riposa nel cimitero di Savigliano (CN).

ALLASIA don Andrea. E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 19 gennaio 1985, all'età di 82 anni.

Nato a Racconigi (CN) il 18 dicembre 1902, era stato ordinato sacerdote il 23 gennaio 1927 come membro dell'Istituto Missioni Consolata.

Inviato missionario nell'allora Prefettura di Iringa (attuale Tanzania, Africa), tornò in patria nel 1930 per difficoltà di salute.

Fu incardinato nell'arcidiocesi di Torino nel 1934.

Svolse il ministero pastorale nella parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Balangero; di S. Nazario Martire in Villarbasse; di Nostra Signora del Ss.mo Sacramento in Torino e di S. Pietro in Vincoli in Torino - Cavoretto.

Durante il secondo conflitto mondiale fu cappellano militare in Russia.

Ritornato nel 1943 in Italia fu prima cappellano presso la Casa di Riposo "Convitto delle Vedove e Nubili" in Torino, poi vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida in Torino - Lucento, infine, dal 1950 al 1966, canonico della Collegiata della Ss.ma Trinità - Congregazione dei preti teologi del Corpus Domini, in Torino.

Ritiratosi a Racconigi (CN), suo paese natale, offrì una preziosa collaborazione sacerdotale alla parrocchia di S. Giovanni Battista.

Nei vari uffici ricoperti durante la sua vita, svolse sempre il ministero pastorale con umiltà e fedeltà esemplare, accettando serenamente la sofferenza che a lungo lo accompagnò specialmente dal periodo della ritirata di Russia.

La sua salma riposa nel cimitero di Racconigi (CN).

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA 1985

LETTERA DEI VICARI A TUTTI I CONFRATELLI SACERDOTI

Carissimo confratello,

dopo aver letto il messaggio del nostro Padre Arcivescovo sulla Giornata della cooperazione diocesana può sembrare superfluo aggiungere altre considerazioni; ma, poiché ci sentiamo corresponsabili con il Vescovo e con tutti voi del bene spirituale della diocesi (cfr. *Christus Dominus*, 28 e *Presbyterorum Ordinis*, 7), ci permettiamo ancora qualche annotazione, che ci nasce spontanea, anche come riflessione sui dati che ora vi esponiamo:

- i sacerdoti offerenti sono diminuiti da 209 (1983) a 197 (i parroci da 104 a 94);
- il contributo degli insegnanti di religione nel 1983 era stato di 115 milioni, di cui 25 milioni vennero devoluti alla cooperazione diocesana; nel 1984 tale contributo è stato di 139 milioni di cui 30 milioni sono passati alla cooperazione diocesana;
- le comunità parrocchiali che hanno dato un contributo sono pure scese da 321 (1983) a 286 (su 401);
- le chiese non parrocchiali da 50 (1983) a 39;
- gli istituti religiosi da 128 (1983) a 116.

Il totale delle offerte è però aumentato per ognuna di queste voci: si è passati da L. 308.326.000 (1983) a L. 375.770.000. E' inoltre da rilevare la generosità, sia pure anonima, delle offerte straordinarie: 164 milioni (30.368.000 nel 1983).

La lettura di questi dati ci porta subito a una prima considerazione: se, purtroppo, sono diminuiti gli offerenti, è però cresciuta in essi la sensibilità verso la cooperazione. Parecchi preti, religiosi e laici (anche se in numero ristretto) stanno prendendo coscienza che la vera comunità diocesana, che si coagula attorno al Vescovo, cresce e matura attraverso una comunione di fede che si esprime anche nella solidarietà economica.

Sappiamo di sacerdoti e comunità che pur trovandosi in situazioni difficili sotto l'aspetto economico, non si sono sentiti, per questo, esonerati dall'impegno di dare ugualmente il proprio contributo, sia per non trascurare un aspetto nella formazione cristiana che è l'apertura alla comunità diocesana, sia per vivere la promessa di Gesù « date e vi sarà dato ».

Va però, anche, constatato che ci sono parecchi assenti, sia tra i sacerdoti sia tra le comunità. E' vero, i dati statistici non rivelano le motivazioni che soggiacciono alle assenze: ci rendiamo conto quanto pesino certe situazioni e certi problemi di ordine materiale! Ben sappiamo quanta solidarietà è pur presente anche al di fuori dei "canali ufficiali". Tuttavia non possiamo nascondere che la diminuzione degli offerenti, sia tra i sacerdoti sia tra le comunità, ci preoccupa.

Se pensiamo alla non lontana soppressione della "congrua", al crescere dei sacerdoti anziani o malati ai quali ci lega in modo particolarissimo la fraternità sacerdotale, si deduce per logica conseguenza, che la cooperazione ha bisogno di essere sempre più sentita e praticata nella diocesi. Il Signore non ci sta forse stimolando, anche attraverso le circostanze, a vivere più concretamente, anche da questo punto di vista, la comunione attorno al Vescovo?

Ecco, perciò, alcuni suggerimenti già proposti negli anni precedenti:

- scegliere per la "Giornata" la data fissata per tutta la diocesi: domenica 17 febbraio 1985; ma se ci sono motivi gravi, ritenuti autorizzati a trasferirla, ma non ad ometterla;
- dare primaria importanza sia alla preghiera per la Chiesa diocesana, sia a una catechesi che metta in evidenza le varie dimensioni della comunione, non prima, ma nemmeno ultima, quella economica;
- non ridurre la raccolta all'offerta che si mette nei cestini durante le Messe, o alla porta della chiesa. L'uso della "busta" dà più dignità all'offerta. Il fatto di portarla a casa perché si rifletta sulla cifra da donare, permette a tutti un contributo più pensato;
- parlare della cooperazione in tutti i gruppi parrocchiali e, anzitutto, nel Consiglio pastorale, perché quello della cooperazione è problema che deve interessare ogni cristiano, dal punto di vista strettamente ecclesiale;

- suggerire forme diverse di cooperazione: dall'autotassazione mensile alle disposizioni testamentarie, ad altre maniere di presenza concreta verso gli oneri della diocesi.

Carissimo, siamo certi che, al di là dei limiti nostri e delle nostre strutture, c'è in tutti la volontà di costruire delle autentiche comunità e, in particolare, di contribuire a formare sempre meglio la comunità diocesana: è « all'interno della diocesi che il fedele è chiamato a vivere pienamente la sua appartenenza alla Chiesa unica e universale » (C.E.I., *Comunione e comunità*, n. 39).

Affidiamo al Signore, nella preghiera, non solo la « Giornata della cooperazione diocesana » ma la sensibilizzazione continua a questo aspetto della vita ecclesiale. Diventi realtà l'esortazione del nostro Vescovo: « La carità che abita in noi trovi spazi, mani e soprattutto cuori aperti alla condivisione, alla solidarietà ».

Fraternamente.

Torino, 28 gennaio 1985

don Francesco Peradotto

Vicario generale

don Leonardo Birolo, don Domenico Cavallo,

don Giovanni Cocco, don Rodolfo Reviglio

Vicari episcopali territoriali

don Paolo Ripa di Meana

Vicario episcopale per i religiosi e le religiose

LETTERA AI SUPERIORI E SUPERIORE DELLE COMUNITA' RELIGIOSE DELLA DIOCESI

M. Reverendo Padre,
M. Reverenda Madre,

anche quest'anno ritorna la consueta giornata in cui il Vescovo « stende apostolicamente la mano » per ricordare a tutti i fedeli le tante necessità di questa nostra Chiesa e per invitarli a quella solidarietà ecclesiale che è fatta anche di aiuto economico.

Le trasmettiamo, con la lettera del Cardinale Arcivescovo, la documentazione relativa alla cooperazione diocesana dello scorso anno 1984. Come avrà modo di constatare, il contributo dei Religiosi e delle Religiose vede, rispetto all'anno precedente, un ulteriore incremento. Se poi si tiene conto della colletta straordinaria per la « carità dell'Arcivescovo » in occasione del Giubileo (L. 50.000.000) e che non appare nelle cifre riportate, allora l'aiuto proveniente dalle comunità religiose risulta più che raddoppiato.

Ci lasci vedere, anche in questo, uno dei segni di quella crescita nella comunione ecclesiale che conduce le famiglie religiose a percepirsi sempre più come componente viva e integrante della Chiesa locale e che ci incoraggia, ancora una volta, a rivolgerci con fiducia alla sua generosità.

Con il « grazie » del Padre Arcivescovo, voglia gradire il nostro fraterno e cordiale saluto nel Signore.

Torino, 31 gennaio 1985

don Francesco Peradotto
Vicario generale

don Paolo Ripa di Meana
Vicario episcopale per i religiosi e le religiose

STATISTICHE SULLA PARTECIPAZIONE

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Comunità parrocchiali	—	116	162	209	238	269	270	280
Sacerdoti	330	235	218	297	279	276	239	265
Chiese non parrocchiali	—	—	—	12	4	28	25	32
Istituti religiosi e Enti	1	7	4	70	97	107	122	168
Laici singoli e offerte anonime	3	6	6	22	31	43	93	91
	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984
Comunità parrocchiali	289	277	317	295	288	306	321	286
Sacerdoti	257	215	240	177	188	195	209	197
Chiese non parrocchiali	32	32	46	46	53	51	50	39
Istituti religiosi e Enti	156	118	104	112	111	138	182	159
Laici singoli e offerte anonime	74	88	80	66	74	111	104	108

LA COOPERAZIONE DIOCESANA DAL 1969 AL 1984

Offerte raccolte nell'anno	1969	1970	1971	1972	1973	1974
Totali	29.355.303	33.660.736	44.827.598	75.770.607	87.192.030	95.195.383
Distribuite nell'anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Alla Cassa Assistenza Clero	11.293.000	12.700.000	15.000.000	27.000.000	36.200.000	50.569.500
All'Opera To-chiese	7.062.303	16.960.736	25.827.598	42.770.607	36.992.030	32.717.883
Alla Curia Arcivescovile	—	1.500.000	—	—	—	—
Ai Seminari diocesani (1)	10.000.000	—	—	—	—	—
Ai Sacerdoti in America Lat. (2)	1.000.000	—	—	—	—	—
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	—	—	—	—	8.000.000	5.908.000
Alle Collette riunite	—	2.500.000	4.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000
Offerte raccolte nell'anno	1975	1976	1977	1978	1979	1980
Totali	115.500.000	139.100.000	175.532.000	185.500.000	204.683.564	210.994.455
Distribuite nell'anno	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Alla Cassa Assistenza Clero	54.000.000	66.000.000	82.000.000	87.000.000	96.100.000	99.000.000
All'Opera To-chiese	34.900.000	43.000.000	53.000.000	56.180.000	62.000.000	63.900.000
Alla Curia Arcivescovile	9.500.000	12.000.000	18.750.000	20.393.000	22.883.564	23.600.455
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	9.900.000	9.900.000	11.782.000	11.327.000	12.500.000	12.900.000
Alle Collette riunite	7.200.000	8.200.000	10.000.000	10.600.000	11.200.000	11.594.000
Offerte raccolte nell'anno	1981	1982	1983	1984		
Totali	261.128.888	322.230.655	338.694.000	539.770.000		
Distribuite nell'anno	1982	1983	1984	1985		
Alla Cassa Assistenza Clero	120.000.000	147.400.000	155.000.000	172.000.000		
All'Opera To-chiese	77.700.000	95.500.000	100.000.000	112.000.000		
Alla Curia Arcivescovile	29.028.888	35.600.655	38.000.000	42.570.000		
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	15.700.000	21.230.000	22.694.000	21.200.000		
Alle Collette riunite	18.700.000	22.500.000	23.000.000	28.000.000		
Interventi speciali (3)	—	—	—	164.000.000		

(1) Dal 1970 la contribuzione avviene in occasione di propria "Giornata".

(2) Dal 1970 è a carico del "Servizio diocesano Terzo Mondo".

(3) E' un'offerta straordinaria che viene destinata per ampliamento e interventi di emergenza in Case del clero.

OFFERTE RACCOLTE NEL 1984 PER LA COOPERAZIONE DIOCESANA

Il gettito delle offerte raccolte nell'anno 1984 viene devoluto in quello successivo al fine di garantire alle varie gestioni la disponibilità finanziaria per assolvere alle scadenze indilazionabili (stipendi, sussidi, ecc.).

OFFERTE	1984	1983
Da SACERDOTI (offerte personali, esclusa la quota di contributo degli insegnanti di religione) n. 197 (209) *		
Parroci e vicari parr. 94 (104) L. 15.865.000		
Altri 103 (105) L. 28.011.500		
totale n. 197 su 820 sacerdoti	L. 43.876.500	L. 40.452.800
Da COMUNITA' PARROCCHIALI n. 286 (321) per la "Giornata"		
n. 250** (283) L. 128.748.500		
per le Cresime (solo)		
n. 36 (38) L. 24.571.500		
totale n. 286 su 401 parrocchie	L. 153.320.000	L. 144.896.800
Da CHIESE NON PARROCCHIALI n. 39 (50)	L. 14.041.000	L. 13.833.800
Da ISTITUTI RELIGIOSI n. 116 (128)	L. 46.530.500	L. 42.262.000
Da ENTI n. 43 (54)	L. 18.494.000	L. 19.645.500
Da OFFERTE di laici e anonime n. 108 (104)	L. 65.554.000	L. 18.688.500
Da BUSSOLA CANCELLERIA (nell'Ufficio matrimoni della Curia)	L. 3.954.000	L. 3.546.600
TOTALE OFFERTE	L. 345.770.000	L. 283.326.000

INTEGRAZIONI

Da OFFERTE STRAORDINARIE	L. 164.000.000	L. 30.368.000
Da INSEGNANTI DI RELIGIONE		
Il contributo totale è stato di L. 139.439.150 (nel 1983 L. 115.519.700).		
Di esso alla "Cooperazione diocesana"	L. 30.000.000	L. 25.000.000
TOTALE COOPERAZIONE DIOCESANA	L. 539.770.000	L. 338.694.000

* I numeri tra parentesi si riferiscono al 1983.

** N. 77 parrocchie (88 nel 1983) hanno contribuito sia in occasione della "Giornata" che in occasione della celebrazione delle Cresime con distinte offerte.

INTERVENTI E DEVOLUZIONI NEL 1985 SULLA BASE DELLA COOPERAZIONE 1984

Le quote destinate nel corrente anno sulla base dei risultati del 1984 sono messe a confronto con quelle distribuite nello scorso anno (colonna a destra).

Alla CASSA DIOCESANA ASSISTENZA CLERO		
per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti		
anziani, ammalati e in difficoltà economiche		
	L. 172.000.000	L. 155.000.000
All'OPERA DIOCESANA «TORINO-CHIESE»		
per sussidi a Comunità parrocchiali gravate da		
debiti nella costruzione di nuove chiese o da		
oneri di affitto per centro di culto in locazione		
	L. 112.000.000	L. 100.000.000
Alla CURIA ARCIVESCOVILE		
per i servizi pastorali (organizzativi e promo-		
zionali) del centro diocesi		
	L. 42.570.000	L. 38.000.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
per le sue attività		
	L. 9.000.000	L. 6.400.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE		
per le iniziative delle diocesi della Regione:		
Istituto piemontese di pastorale, Ufficio regio-		
nale per la pastorale del lavoro, Facoltà Teo-		
logica interregionale		
	L. 12.200.000	L. 16.294.000
Alle COLLETTE RIUNITE		
per l'Università Cattolica	L. 9.000.000	
per gli Emigranti	L. 6.300.000	
per la « Carità del Papa »	L. 6.400.000	
per la « Terra Santa »	L. 6.300.000	
Totale alle collette riunite	L. 28.000.000	L. 23.000.000
Ad AMPLIAMENTO CASE DEL CLERO		
e interventi di emergenza		
	L. 164.000.000	—
<hr/>		
TOTALE GENERALE	L. 539.770.000	L. 338.694.000
<hr/>		

ASSISTENZA CLERO 1984

— Fraternità sacerdotale

Non sono quantificabili, ma tutt'altro che di poco rilievo, il lavoro svolto dai diaconi permanenti per i servizi personali compiuti a favore dei sacerdoti ospiti nelle Case del clero; l'assistenza offerta in casi di ricoveri ospedalieri, cure specialistiche ed emergenze insorgenti; la presenza cordiale e continuativa accanto a sacerdoti anziani, ammalati lungodegenti, cronici e invalidi; l'animazione per far nascere e continuare forme di personali fraterne presenze sacerdotali accanto a confratelli sofferenti.

— Interventi economici

ENTRATE

Offerte varie	L. 42.608.000
Interessi del fondo patrimoniale e di riserva	L. 20.268.450
Redditi da edifici e terreni agricoli	L. 21.551.000
Da « Cooperazione diocesana 1983 »	L. 155.000.000
Da « Opera parroci vecchi od inabili »	L. 2.000.000

Totale	L. 241.427.450
--------	----------------

USCITE

Sussidi a sacerdoti: — in quiescenza	L. 47.578.000
— in difficoltà economiche	L. 62.048.000
Integrazione quote nelle Case del clero (Torino e Pancalieri)	L. 13.640.000
A parroci di nuove parrocchie: — senza congrua	L. 11.616.000
— senza casa canonica	L. 6.448.000
Interventi straordinari (convalescenze, protesi, integrazione contributi assicurativi, ecc.)	L. 35.064.500
Prestazioni al servizio degli assistiti (personale, trasporti, sanitarie, ecc.)	L. 15.219.250

Totale	L. 191.613.750
--------	----------------

CONSUNTIVO 1984

Entrate	L. 241.427.450
Uscite	L. 191.613.750
Saldo attivo	L. 49.813.700
Saldo attivo anno precedente	L. 76.017.161

FONDO CASSA 1984	L. 125.830.861
------------------	----------------

IL CONTRIBUTO PER I NUOVI CENTRI RELIGIOSI

« ...rimane l'impegno di autentica solidarietà cristiana nel provvedere questi nostri fratelli delle strutture indispensabili per la formazione e la crescita di vere comunità (edifici per il culto, aule per catechesi e incontri, residenze per il clero, ecc.) ».

(Appello del Cardinale Arcivescovo)

L'Opera diocesana Preservazione Fede - Torino Chiese ha consegnato nel 1984 queste nuove opere:

Torino - S. Ignazio: centro religioso

Torino - S. Marco: chiesa

Torino - S. Michele: casa canonica

Nichelino - S. Vincenzo: opere

Rivalta di Torino - Sangone: chiesa

Druento Nord: complesso succursale

Orbassano 167: seminterrato e opere

Nichelino - S. Edoardo: salone chiesa

Per questi otto centri:

- l'Opera ha contribuito per **L. 357.000.000**
- le Comunità hanno coperto oltre **470 milioni** nel 1984: il loro contributo è stato determinante.

Sono stati aperti questi cantieri:

Rivoli - S. Martino — **Cambiano** - Stazione — **Grugliasco** - Gerbido — **Alpignano Sud**.

Il contributo dello Stato è minimo (**165 milioni**), mentre le Comunità, con offerte e con operazioni patrimoniali, si sono impegnate per oltre **785 milioni**.

Nuovi cantieri 1985:

Torino - Mirafiori Cime Bianche

Collegno - zona Dora

Rivoli 167 - via Colli

Settimo Torinese - corso Piemonte

Orbassano - Indesit

Il preventivo di spesa è di **un miliardo e 800 milioni**, in parte coperti da mutui statali (**890 milioni**); il resto da interventi di Torino Chiese (**410 milioni**) e da offerte delle Comunità (**890 milioni**).

Per i prossimi anni si rendono necessari ancora dieci interventi, con opere di completamento (Rivoli, Rivalta di Torino, Grugliasco, Mappano e Borgaro Torinese) e con la provvista di nuovi centri (Torino-Barca, Nichelino, Castiglione Torinese, Ciriè, Vinovo).

Nel 1984 sono stati accreditati alle Comunità con oneri di nuove chiese e opere pastorali **112 milioni della Cooperazione diocesana**. La generosa collaborazione di tutta la diocesi offre garanzie per portare a termine un'impresa colossale che ha già impegnato oltre 150 parroci per oltre trent'anni.

LA COMUNITA' DIOCESANA NEL 1984 PER INIZIATIVE DI SOLIDARIETA'

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Aiuto alle Missioni attraverso:

— Pontificie Opere Missionarie	L. 819.198.180
— Aiuti diretti a missionari e Lebbrosari	L. 267.968.520
Totale aiuti distribuiti	L. 1.087.166.700

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

A sostegno e attraverso sacerdoti e laici diocesani per lo sviluppo e la pastorale:

In Argentina, Brasile, Burundi, Etiopia, Guatemala, Kenya e Rwanda	L. 89.011.670
--	---------------

Cofinanziamento, attraverso Chiese e organismi locali e missionari, di 55 progetti di: sviluppo rurale, pozzi, acquedotti, piccole case e scuole, centri sociali e dispensari, attrezzature e aiuti di emergenza:

— in Africa: Burkina Faso (Alto Volta), Cameroun, Capo Verde, Ciad, Congo, Etiopia, Kenya, Madagascar, Mozambico, Rep. Centrafricana, Zaire e Zambia	
— in America Latina: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Nicaragua e Paraguay	
— in Asia: India, Filippine, Pakistan	L. 318.339.679

Per l'accoglienza agli stranieri a Torino e le attività connesse: Sezioni maschile e femminile del C.I.S.C.A.S.T.

	L. 105.000.000
Totale aiuti distribuiti	L. 512.351.349

CARITAS DIOCESANA

Interventi assistenziali:

— da Ufficio di via Arcivescovado	L. 4.725.000
— dal Centro zonale Caritas (via Barbaroux n. 28)	L. 12.058.000

Interventi per emergenze:

Etiopia	L. 303.318.000
Nigeria - Sahel	L. 52.000.000
Stranieri a Torino	L. 23.443.000
Terremoto Molise - Abruzzo	L. 12.922.000
Salvador	L. 3.500.000
Vietnamiti	L. 1.750.000

Totale aiuti distribuiti	L. 413.716.000
---------------------------------	-----------------------

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE FONDAZIONI DI MESSE DI SUFFRAGIO

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. E' conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

- 1) **L'Opera diocesana per la preservazione della fede**
- 2) **Il Seminario Arcivescovile di Torino.**

Negli atti di donazione e nei testamenti occorre indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche le finalità delle disposizioni:

« All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia Arcivescovile ». « Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio ».

N.B. - 1) A riguardo dei testamenti a favore dell'**assistenza ai sacerdoti poveri, anziani e ammalati**, si raccomanda di non indicare più come destinataria l'**Opera Pia Parroci Vecchi od Inabili**, stante l'attuale situazione di quest'opera che è un' I.P.A.B.

Nel caso di aiuti da disporre per i sacerdoti bisognosi, si può redigere il proprio testamento (o dare suggerimenti in merito a persone aventi tale intenzione) con la seguente dicitura ben specificata nelle finalità: *« All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per l'assistenza al clero della diocesi di Torino ».*

2) I sacerdoti anziani ospiti delle Case del clero hanno la possibilità di ricordare particolarmente nella celebrazione della S. Messa i defunti che vengono a loro raccomandati.

Possono essere costituite delle **Fondazioni** con il deposito di un capitale il cui interesse annuo verrà destinato a contribuire al sostentamento di un sacerdote ospite delle Case del clero, con l'onere del ricordo e del suffragio per i benefattori nelle Messe che saranno celebrate ogni anno, ad esempio nelle date di anniversario.

Per le predette **Fondazioni** rivolgersi alla Tesoreria dell'Ufficio amministrativo diocesano.

UN SINODO SUL CONCILIO

Molti ricordano ancora quel memorabile vespro del 25 gennaio 1959 nella maestosa Basilica di San Paolo quando il Papa Giovanni XXIII fece, con l'aria della sua coraggiosa semplicità, lo storico annuncio di un Concilio Ecumenico. L'inattesa notizia produsse l'effetto di un fulmine a ciel sereno, tra la sorpresa e il risveglio di un'attesa, non senza qualche commento scettico, ma anche con la chiara percezione di un grande avvenimento, che suscitava la previsione di una ventata d'aria fresca capace di risvegliare nella Chiesa nuove energie.

Qualcosa di questa ispirata sorpresa si è ripetuto, come completamento di quel primo annuncio più che come una semplice rievocazione, quando il Santo Padre ha dato nello stesso luogo e nella stessa occasione l'imprevista notizia di un Sinodo straordinario per una degna celebrazione del 20.mo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Alegggiava nell'aria un senso di lieta sorpresa che faceva riflettere sulla fedeltà del Papa — continuamente professata con le parole e con i fatti — al ricco patrimonio del Concilio del nostro secolo, ma allo stesso tempo faceva riflettere anche sulle modalità e sugli scopi di questa convocazione.

Perché proprio un Sinodo sul Concilio? Non c'era un'altra sede, specialmente se si considerano le varie istituzioni originate dallo stesso Concilio Vaticano II? E perché una così vasta commemorazione dell'evento conciliare che coinvolge tutte le Chiese particolari, a distanza di vent'anni?

Vent'anni non sono certo un lungo periodo per misurare gli effetti di un avvenimento di tale portata storica come fu l'Assise conciliare. Però, l'accelerazione del ritmo vitale dovuta alla rapidità dei cambiamenti propria della nostra epoca obbliga ad una continua verifica e ad una vigile ed intelligente attuazione della lettera e dello spirito del Concilio.

Il Sinodo dei Vescovi, esso stesso frutto del Concilio Vaticano II, è lo strumento più adatto per una tale verifica collegiale da parte dell'intera Chiesa universale e di tutte le Chiese particolari. Anche il Sinodo celebra quest'anno il ventesimo anniversario della sua istituzione. Nato nella calda atmosfera di collegialità conciliare, esso è stato in questo ventennio il prolungamento dell'azione del Concilio stesso e uno dei principali strumenti della collegialità episcopale. Certamente, il Sinodo non è il Concilio, né un mini-Concilio; tuttavia se il Concilio raccoglie « cum Petro et sub Petro » tutto il Collegio dei Vescovi, il Sinodo « rappresentando tutto l'Episcopato cattolico, insieme dimostra che tutti i Vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale » (*Christus Dominus*, 5). I Vescovi della Chiesa, che sono presenti al Concilio personalmente nella loro totalità, partecipano al Sinodo dei Vescovi per mezzo dei loro rappresentanti per cui quest'ultimo è, in un certo senso e in grado differente, come continuazione dell'azione collegiale dei Vescovi nel Concilio.

Ma, anche dal punto di vista dei contenuti, il Sinodo dei Vescovi si presenta come messaggero, esecutore, promotore privilegiato del Concilio. Il Sinodo è come la lente o come il prisma che riceve e concentra la luce solare (del Concilio, nel nostro caso) e poi la rifrange e diffrange nell'intero spettro di tonalità e di colori, prendendo in esame le singole componenti di quella sorgente luminosa. Come ha detto lo stesso Giovanni Paolo II, in questo breve ventennio le numerose Assem-

blee del Sinodo hanno già dato alla Chiesa cattolica « la chiave sinodale di lettura del Concilio », facendo di essa « uno strumento efficace, agile, tempestivo, puntuale a servizio di tutte le Chiese locali e della loro reciproca comunione ». Rilevava testualmente il Santo Padre: « La chiave sinodale di lettura del Concilio è diventata quasi un luogo di interpretazione, di applicazione e di sviluppo del Vaticano II. Il ricco elenco dei temi trattati nei diversi Sinodi rivela da solo l'importanza delle sue Assemblee per la Chiesa e per l'attuazione delle riforme volute dal Concilio » (Discorso al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, 30 aprile 1983). Basta considerare i temi delle singole Assemblee e il loro radicamento nei documenti conciliari, per rendersene conto: liturgia della Messa, revisione del diritto canonico e del Codice, seminari, matrimoni misti, collegialità, identità del sacerdozio cattolico, giustizia sociale, evangelizzazione, catechesi, matrimonio e famiglia, riconciliazione e penitenza.

In conclusione, il Sinodo dei Vescovi può dirsi veramente la sede più appropriata per una riflessione collegiale sul Concilio Vaticano II, a distanza di 20 anni dalla sua chiusura. Mentre sono in corso i preparativi per la già annunciata Assemblea generale ordinaria sul laicato e si è in procinto di pubblicare il relativo documento ante-preparatorio (« Lineamenta »), il Santo Padre indice ora per la fine di quest'anno un'Assemblea generale *straordinaria* per commemorare lo storico evento. Sarà la seconda Assemblea sinodale di questo tipo, dopo la prima che si è celebrata nel 1969. Essa deduce la sua qualifica di « straordinaria » dal fatto che non viene convocata a scadenze periodiche fisse, ma solo occasionalmente, e anche perché il numero dei partecipanti è ridotto ad un solo Vescovo per ciascuna Conferenza Episcopale, che è poi il suo Presidente, e a tre soli Superiori Maggiori religiosi. Ovviamente, i rappresentanti delle Chiese particolari, incluse quelle orientali, parleranno nell'Assemblea sinodale a nome delle rispettive Chiese particolari, dopo un esame collegiale in seno al proprio Episcopato, per cui la Chiesa Cattolica intera dovrà in qualche modo mettersi, a vent'anni di distanza dall'Assise conciliare, in stato di riflessione e di confronto davanti all'immensa ricchezza del Vaticano II. Il Papa che giorno per giorno professa la sua fedeltà al Concilio, attraverso il Sinodo dei Vescovi coinvolge ora in questo movimento di spirito anche le Chiese particolari, nell'umile ascolto comune di « quanto lo Spirito dice alle Chiese ».

Il secondo quesito immediato che sorge nell'animo riguarda *lo scopo* che si vuole ottenere con la celebrazione di questa seconda Assemblea straordinaria sul Concilio Vaticano II. La risposta, sintetica ma chiara, è stata data dal Santo Padre nel momento dell'annuncio stesso.

E' ovvio che una riunione così qualificata e così lunga come è un'Assemblea sinodale (di due settimane) non potrà limitarsi ad una *commemorazione* accademica. Essa sarà anche una specie di *revival* del Concilio nella sua atmosfera di collegialità e di comunione, oppure come un rinnovarsi dell'«esperienza dello Spirito» che molti Vescovi affermano di vivere nelle Assemblee sinodali. In una parola, si rinnoverà lo stesso evento di unione e di collegialità che ha colpito Paolo VI nel periodo conciliare e che ha ispirato l'istituzione del Sinodo stesso: « affinché anche dopo il Concilio continuasse a giungere al popolo cristiano quella larga abbondanza di benefici, che durante il Concilio felicemente si ebbe dalla viva unione Nostra con i Vescovi » (*Apostolica sollicitudo*). Certo è che ogni Assemblea sinodale è per i partecipanti scuola di universalità e di collegialità tanto più importante quanto più

distanti siamo dall'avvenimento conciliare e quanto meno numerosi rimangono i Vescovi che portano nell'animo la « straordinaria esperienza di comunione ecclesiale, nella vicendevole partecipazione delle sofferenze e delle gioie, delle lotte e delle speranze, che sono proprie del Corpo di Cristo nelle varie parti del mondo » di cui ha parlato il Santo Padre nella Basilica di San Paolo. Non è questo l'« affetto collegiale » e la corresponsabilità per la Chiesa intera a cui ogni Vescovo è chiamato nell'ordinazione episcopale, ma che sperimenta esistenzialmente in modo peculiare nelle grandi occasioni come sono il Concilio e, in una certa misura, le Assemblee generali del Sinodo?

Due altre concrete finalità vengono poi assegnate all'annunciato Sinodo straordinario; esse si possono riassumere in due parole: verifica dell'attuazione del Concilio fino ad oggi e la sua promozione per il futuro.

La *verifica* consisterà nello scambio vicendevole di informazioni sull'applicazione degli orientamenti conciliari, sulle difficoltà e sui compiti da adempiere ancora a livello della Chiesa universale e delle Chiese particolari. Essa corrisponde esattamente ad una delle finalità generali del Sinodo dei Vescovi che è « procurare una informazione diretta ed esatta circa i problemi e le situazioni che riguardano la vita interna della Chiesa e l'azione che essa deve condurre nel mondo attuale » e « scambiarsi le opportune notizie » (*Apostolica sollicitudo*, II). Nel corso di questo ventennio si sono avuti da alcune parti del mondo echi o lamentele per impazienti ed incoerenti fughe in avanti oppure per infondate resistenze frenanti, ma non sempre è stato possibile avere un'immagine completa ed oggettiva della realtà post-conciliare nelle sue realizzazioni o mancate applicazioni e nelle difficoltà di fronte alle nuove situazioni.

Da questo collegiale esame di coscienza della Chiesa di fronte al patrimonio conciliare dovrà scaturire la *promozione* che consiste, secondo le parole del Santo Padre, nel « favorire l'ulteriore approfondimento e il costante inserimento del Vaticano II nella vita della Chiesa, alla luce anche delle nuove esigenze ». Se nel corso del passato ventennio è cambiata la faccia di alcune realtà, il rapporto della Chiesa verso queste realtà dovrà tenerne conto. Questa promozione significa quindi l'applicazione e la crescita organica nella continuità e nella fedeltà agli orientamenti del Concilio. Questa finalità dovrà pure accertare quali siano ancora i campi aperti all'approfondimento dottrinale e all'attuazione pastorale.

Un Sinodo sul Concilio Vaticano II, quindi, con lo scopo che si potrebbe riassumere nel desiderio di ridestare nella Chiesa la coscienza della vitalità e delle potenzialità del Concilio del nostro secolo, in vista di una sua più completa attuazione e promozione, in rapporto ai tempi nostri.

A tutta la Chiesa viene rivolto il forte appello di Giovanni Paolo II: « Occorre, incessantemente rifarsi a quella sorgente ».

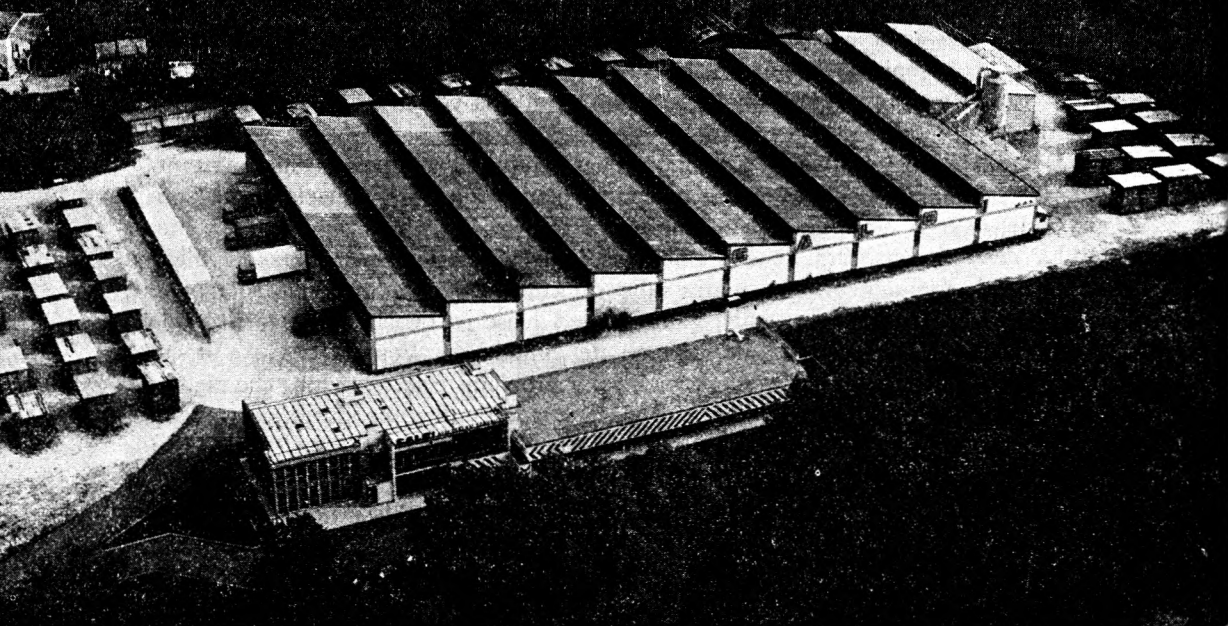
Si tratta, in fondo, di riprendere e portare a piena fruttificazione nel Corpo della Chiesa la « risvegliata vitalità » che Paolo VI nell'ultima omelia conciliare attribuì al Concilio stesso, prevedendo che essa « nel periodo post-conciliare, con l'aiuto di Dio, rivolgerà a questioni, in attesa di conveniente risposta, le sue generose e ordinate energie ».

✠ Jozef Tomko

Arcivescovo tit. di Doclea

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

una grande industria al servizio della collettività

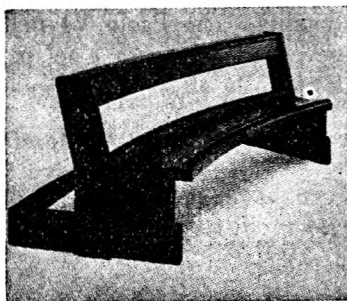
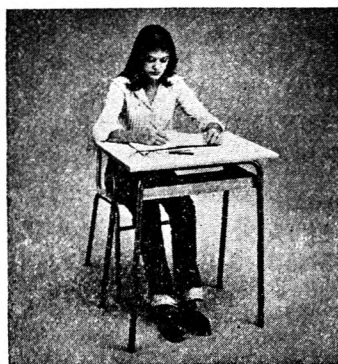


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

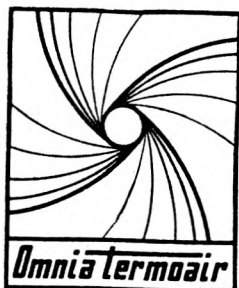
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

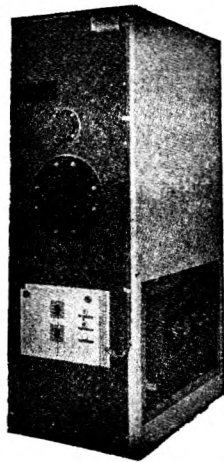
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdella-torre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

... Tre generazioni al servizio della Musica Sacra sono senz'altro un onore e un vanto.

... Cinquant'anni di lavoro nella costruzione di strumenti liturgici sono una prova di fedeltà alla Chiesa

ma ciò non è tutto

— una tradizione che si trasmette da padre in figlio esalta il senso etico del lavoro e induce alla ricerca della perfezione

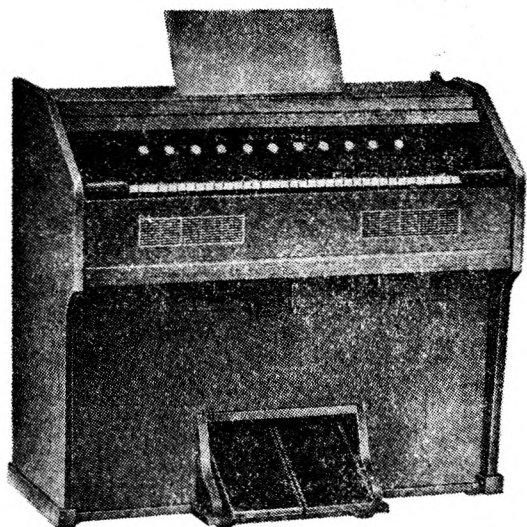
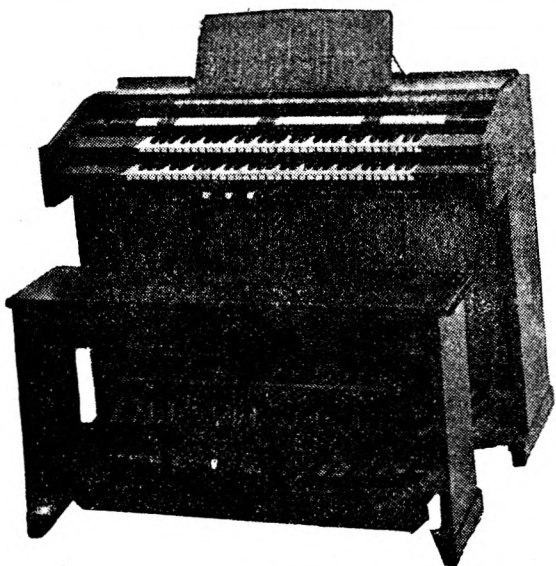
ma ciò che Vi interessa è che

— l'esperienza rende le cose più appropriate all'uso, più durevoli e perfezionate.

Per la Vs. Chiesa, per le prove del Vs. coro, per avviare i Vs. giovani che amano la musica scegliete:

- guidavoci «Delmarco»
- armoni «Delmarco»
- organi «Delmarco-Ahlborn»

Per ogni esigenza una giusta e durevole soluzione!



Ditta IGINIO DELMARCO — TESERO - Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

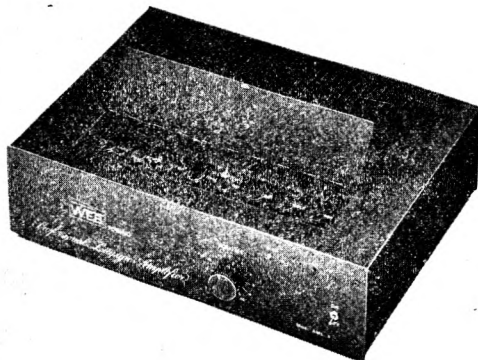
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



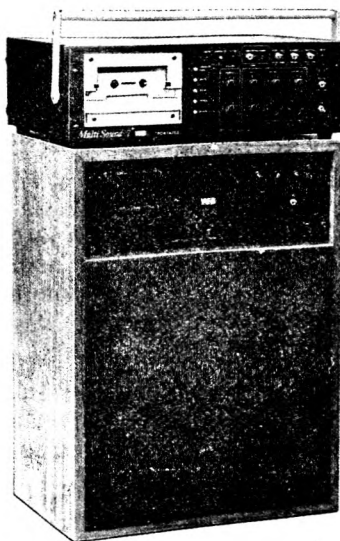
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



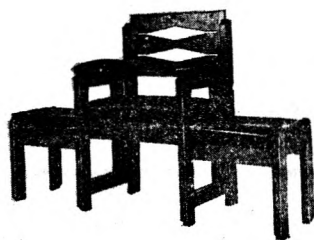
MS 7
Animatori
liturgici



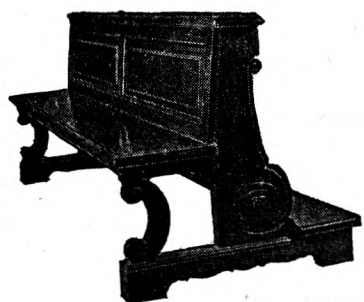
Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



**TAVOLI
E
SEDIE**



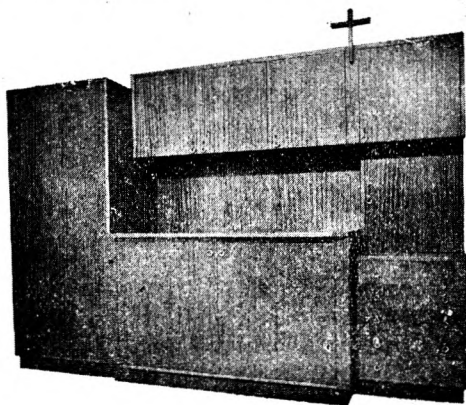
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

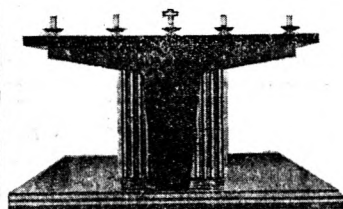
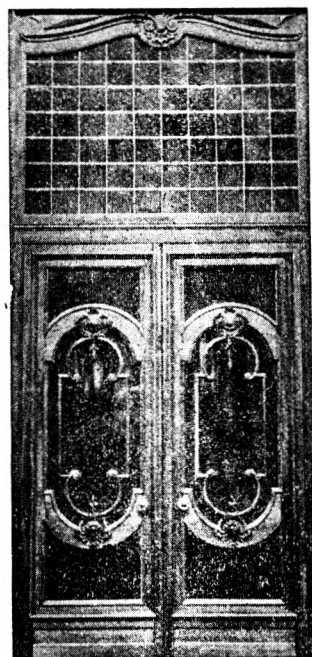
Cecchet



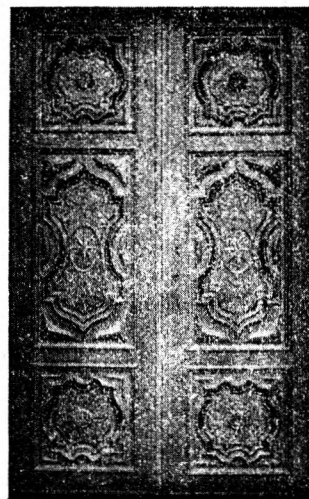
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •

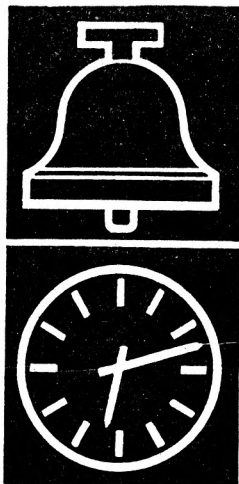


**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

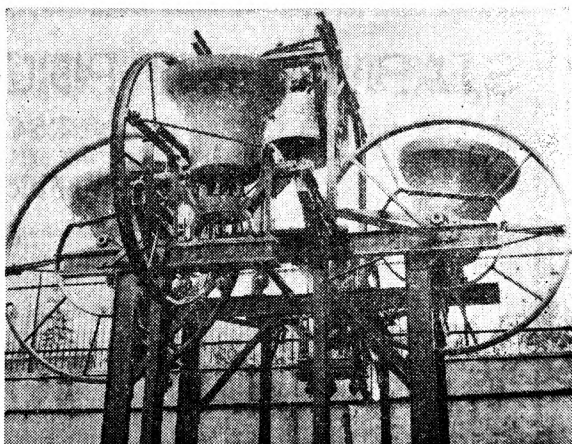
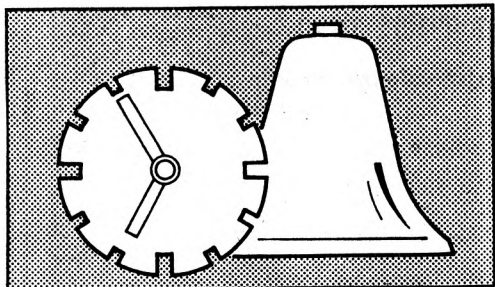
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Pasqua 1985

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: $8,5 \times 18$ - 10×22 - $10 \times 24,5$ - 12×20 - 12×22 - $16,5 \times 22,5$ - $17,5 \times 11$ - 19×8 - 20×14 — foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti.

IMMAGINI semplici tipo corrente con soggetti pasquali per stampa propria — **Pagelline Pasquali** f.to doppio e semplice con testo.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

BIGLIETTI e cartoline pasquali per auguri - soggetti diversi.

PLANCE Ricordo Comunione e Cresima:

in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$

in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.

Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.

Plance Ricordo Battesimo e Nozze.

Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».

Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».

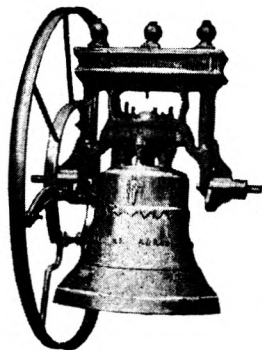
Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica, fogli adesivi soggetti pasquali per piccoli lavori manuali per scuole materne - Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni

Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 011 - 545.497



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Istituto Agricolo Artigianelli

di Cascine Vica - Rivoli

FIORI IN VASO E PIANTE DA APPARTAMENTO

Causa cessazione attività di floricoltura
pone in vendita tutta la produzione a prezzo di costo

Sconti speciali a Comunità Parrocchiali e Religiose

Rivolgersi a: Collegio Artigianelli - C.so Palestro 14, Torino
tel. 51 17 86 - 51 58 24

o direttamente ai VIVAI di Cascine Vica: via Bruere 201 (Rivoli) - tel. 959 48 21

Orario: 8 - 12 / 13 - 17. Chiuso la domenica.

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile can. Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)

ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto, S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 5 33 13)

3-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 1 - Anno LXII - Gennaio 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1985